

voti (27) fu eletto presidente della Camera degli avvocati, nella quale occasione pronunciò un discorso assai nobile. (Cfr. la vita di lui scritta dall'Ab. F. Paoli, Rovereto, 1883).

Nel 1865 dimise l'avvocatura per attendere alla vita famigliare. Nel sett. 1876 si ritirò a S. Massenza presso un figlio sacerdote e vi morì. La sua vita fu piuttosto da uomo ascetico per intimo sentimento, che non da cittadino patriota, ma tuttavia ben meritò la pubblica estimazione per la severità della sua condotta moralmente esemplare, per la quale lasciò ricca eredità di affetti. Sulla sua tomba nel Cimitero di S. Massenza fu scritto il seguente epitaffio:

A. PX. Ω.
LEONARDO DOTTOR ROSMINI
ROVERETANO
GIURECONSULTO PROFONDO
AVVOCATO INTEGERRIMO STIMATISSIMO

A. BETTANINI.

Trovansi mss. nell'Archivio accademico due letture accademiche:
Le Case di ricovero. — Interno ai Premi ed ai Privilegi esclusivi.

674 Paoli di Treuheim D.r Luigi, n. (?), inscr. 1823, m. 1838).

Era presidente del Tribunale civile e criminale della Stiria in Graz, poi di quello in Innsbruck, ove morì.

675 Brandis Conte Clemente Venceslao, (n. 4 Febr. 1798, inscr. 1823, m. (?)),

Figlio del Conte Gio Batta, deputato degli stati della Stiria e Presidente della Commissione di reluzione. Era gran tesoriere ereditario (Erbiand-Silberkämmerer) in Tirolo, Ciambellano di S. M., Consigliere e gran Cerimoniere dell'Imperatore Ferdinando. Dal 1841 al 1848 fu Governatore del Tirolo. Scrisse le due seguenti opere di storia: *Tyrol unter Friedrich von Oesterreich. Wien, 1823.* — *Iohann Nepomuk Graf von Welsberg. Ein Beitrag zur vaterländischen Geschichte in den letzten Jahren des vorigen und den ersten des gegenwärtigen Jahrhundert (25 Jahr. Ber des Ferdinandeums).*

In ispecie la prima opera è d'importanza per la storia trentina, essendovi descritte le lotte che travagliarono il principato al tempo di Giorgio I di Lichtenstein in sul principio del sec. XV, e riportati numerosi documenti dell'epoca.

M. MAYR - C. T. POSTINGER.

Si ha ms. nell'Archivio accad.:

La valle Lagarina come campo di studi storici. Dissertazione.

676 Strele Giovacchino, (n. (?), inscr. 1823, m. (?)).

Era Commissario del Capitano del Circolo ai confini d'Italia.

677 Bombardini Giuseppe, (n. 1781, inscr. 1823, m. 5 Luglio 1866).

Nacque a Bassano e nella sua giovinezza viaggiò assai. Copri in patria ancor giovine, molte onorevoli cariche comunali e governative, e più tardi fu podestà dal 1846 al 1866, meno qualche breve interruzione.

Fu attivissimo ed assai benemerito dell'impianto e progresso di cittadini istituti, come del Ginnasio, Pia casa di ricovero, Museo, Ateneo, ecc. Ebbe facile la vena poetica, e stampò molte poesie ed operette per musica, nonchè vari discorsi per distribuzioni di premi ed altre solenni occasioni. Era socio di molte accademie, e fra gli Arcadi ebbe il nome di *Eulidemo Olinteo*. Scudiere di S. M. l'Imperatore d'Austria e Cavaliere di più ordini, fu tenuto in grande considerazione dal Governo, presso il quale egli ebbe molta influenza; cui egli adoperò sempre a vantaggio della sua città natale. Morì in patria.

Mss. nell'Archivio accademico:

Distici italiani in morte di A. Rosmini, ad A. Manzoni. — Sonetti per l'inaugurazione del busto a Francesco Petrarca a Padova.

678 Moschini Maurizio, (n. 22 Sett. 1801, inscr. 1824, m. 28 Ott. 1827).

Di lui si legge nella Relazione accademica per l'anno 1827 letta nella tornata 10 Gennaio 1828 dal presidente Ab. G. B. Beltrame quanto segue..... «calde sono ancora le spoglie del nostro Sozio Maurizio Moschini, che rapito da morte immatura lasciò di se caldissimo desiderio, e per le esimie qualità del suo cuore, e per quei frutti che il bello e fecondo ingegno di lui ne diede, e più ancora ne prometteva.

«Nato egli in Brentonico trovò la fortuna seconda, come gli fu liberale la natura, perocchè questa bensì gli donò benigna una non comune attitudine ne' begli studi, ma quella gli negò quasi ogni mezzo di potersi in essi coltivare, onde, sebben ne' più teneri anni ebbe chi lo condusse sul cammin delle lettere, non potè poscia giovarsi delle pubbliche scuole di questa nostra città; si che vide appena i primi rudimenti di quella lingua che omai può appellarsi il fondamento d'ogni sapere.

«Ma nel principio dell'anno 1815 accolto sotto l'ospital tetto del nostro giureconsulto Sig. Luigi Balista, seppe colla propria diligenza e instancabile costanza com-pensare in parte i danni della sorte nemica...» e il relatore continua diffusamente a narrare dell'applicazione di lui agli studi, e del profitto che ne trasse. Il Moschini per distrette famigliari tornò alcun tempo a Brentonico, e tanto potè fare coll'aiuto dell'amico Ab. Antonio Rosmini da mettere in condizione decente i suoi fratelli, dopo di che visse dal principiar dell'anno 1824 al fianco di questo suo insigne benefattore fino alla sua morte, sempre occupato nei suoi studi geniali.

Il Moschini scrisse:

Saggio di lingua legale, dialogo pubb. nel 1825. — Giunte pel vocabolario della Crusea, mandate in parte agli editori del Dizionario della lingua italiana che si stampava in Padova, e in parte all'editore (per Ferdinando Arrivabene) del Dizionario della lingua legale. — Prefazione alla Vita di S. Girolamo. Rovereto, Marchesani, 1824. — Sentenze morali di filosofi greci, di Seneca, Publio Siro, e d'altri. Milano, 1827. — Dissertazione intorno ai Castelli della Valle-Lagarina, non pubblicate. — Osservazioni sopra la lettera del C. Asquini intorno agli antichi confini del territorio Veronese e Trentino. Milano, 1826.

Lasciò altri studi mss. circa la storia trentina del medio evo, specie intorno alla famiglia Castelbarco, e varie poesie e prose di vario genere.

A. BETTANINI.

Il socio L. Oberziner ci comunica nota delle seguenti opere a stampa del Moschini: Introduzione ad un saggio di traduzione del canto I della *Tunisiade* del Pircker fatta in ottava rima da N. Tommaseo, (Estrato dal *Messaggiere Tirolese*, 1826). — Lettere inedite pubblicate per cura di Don Giuseppe Endrizzi nell'occasione delle nozze Pedrotti-Balista e precedute da cenni biografici dell'Autore. Trento, Monauni, 1862. — Lettera a Luigi Balista. Bergamo, 1886, nonchè le seguenti opere mss. possedute dalla Biblioteca comunale di Trento:

La casa di Castelbarco. — De' più antichi castelli della Provincia trentina. — Un fascio di poesie. — Memorie intorno a Sigismondo degli Stefani, pittore di Brentonico.

Trovansi mss. nell'Archivio accademico:

Capitolo in terzine a Don G. P. Beltrame. — Sonetto pel Genetliaco di S. M. Francesco I. Giampietro Beltrame lasciò scritta di lui la seguente epigrafe:

MAURITIO· MOSCHINIO· DOMO· BRENTONICO· INCOLAE· ROBORETANO· AMICO·
SUAVISSIMO· HUMANIORUM· LITTERARUM· PERITIA· PRAESTANTI· EAQUE·
NON· ARTE· MAGISTRORUM· SED· DILIGENTI· PROBATISSIMORUM· LIBRO·
RUM· LECTIONE· SIBI· COMPARATA· QUEM· XXII· OCT· ANN· MDCCCXXVII·
FLORENTI· AETATE· MORS· INTERCEPIT·

(Archivio priv. del Sig. Francesco Saverio de Chiusole).

679 Pompeati Conte Luigi Bernardo, (n. 1800 (?), inscr. 1824, m. 21 Marzo 1828).

Nacque a Trento, ma dimorò quasi sempre a Rovereto. Negli ultimi mesi della breve sua vita scrisse un poema in ottava rima intitolato *Loppio* il cui IV canto fu letto dal socio Telani in una Tornata accademica del 1828.

Mss. esistenti nell'archivio accademico:

La congiura in Italia. Sei sonetti. — A S. E. il Conte Carlo Chotek, Governatore del Tirolo, Ode. — A S. M. Francesco I, Ode. — Il trionfo del Civettiere, séguito al suo poema didascalico: La Civetta, Ode. — Una novella.

680 Mazzetti D.r Antonio, (n. 30 Luglio 1781, inscr. 1825, m. 21 Nov. 1841).

Attese alla storia patria, ed è merito suo, non abbastanza lodato, l'aver raccolti quanti più potè volumi a stampa e manoscritti di cose trentine, con che ebbe a dare copioso incremento alla Civica Biblioteca di Trento, sua patria. Fatti i primi studi nella città natale, percorse la carriera delle leggi, nella quale tanto si distinse da salire di grado in grado al posto di presidente del Tribunale d'Appello in Milano. Scrisse un libro sulle *Antiche relazioni tra Trento e Cremona*, Milano 1831 e lasciò inedita in tre volumi in foglio la *Vita del Conte Carlo Firmian* intessuta di molte notizie riguardanti la storia lombarda durante il governo di quell'uomo di stato. Morì a Trento. Lasciò parecchi scritti legali e poesie dettate in diverse occasioni.

Rammentiamo:

Elegia per la non interrotta costanza della guardia civica di Trento. Trento, 1802. — *Gratulatio Imperatori et Regi Ferdinando I*, Mediolani, 1838. — Deduzione legale diretta alla Corte di Giustizia del Dipartimento dell'Adige intorno al preteso fidecomisso Rossi. Trento, 1812. — *Disquisizioni pratico-legali*, ossia Guida al procedimento speciale statuito dalla S. R. dei 29 Dicembre 1838 contro il debitore in base di un documento che meriti piena fede. Milano, 1839.

(Fr. Ambrosi Scrittori ed Artisti trentini II, ediz., Trento 1894).

S. BATTELLI.

Ecco quanto lasciò scritto di lui l'Ab. G. P. Beltrame in data 5 Dicembre 1826, nella relazione agli Accademici:

« Antonius Mazzettus Tridentinus, olim Iudex Decuriae Regni Longobardi Veneti
« Litibus ultima provocatione dirimendis, nunc autem Praefectus Curiae Mediolanensis
« Iurisdictioni tuendae, vir patriae antiquitatis studiosissimus et monumentorum col-
« lector diligentissimus. Difficile admodum est enumerare quae et quanto momento
« rerum nostrarum collegerit, quantaque earum, quae ad historiam Tridentinae Synodus
« pertinent, nuperrime e latebris eruerit. »

Nell'Archivio accademico trovansi il solo mss.:

Inno alla Trentina Urbana Milizia.

681 Balista Dott. Antonio, (n. 1808, inscr. 1826, m. 2 Marzo 1886).

Nacque a Riva. Il padre era oriundo da Brentonico, e dopo alcun tempo di soggiorno a Riva, dove erasi accasato, passò avvocato a Rovereto. Ivi il figlio Antonio assolse le scuole ginnasiali, e poi a Trento il Liceo. Studiò medicina ed ottenne la laurea nell'Università di Pavia. Per breve tempo esercitò la sua professione a Trento, ma non contento di tale occupazione l'abbandonò, e passato a matrimonio colla signora Anna de Majerl, fissò la sua dimora a Rovereto.

Dal 1840 fino alla sua morte si occupò ad esclusivo vantaggio di questa sua seconda patria. Vi propugnò con provvedimenti igienici il benessere della popolazione segnatamente col perorare senza tregua il progetto dell'introduzione dell'acqua potabile dalla fonte detta dello *Spino* che oggi è una vera ricchezza della città. Fu eletto quasi senza interruzione membro della Rappresentanza comunale e consigliere della Giunta, nella qual veste dovette per assai tempo fungere da Podestà. Nominato poi nel 1860 effettivo Podestà, non fu confermato dal Governo di allora per le sue aspirazioni patriottiche, poco soddisfacenti alla Polizia di quel tempo, ma ciò non ostante per voto comune resse il Municipio quale facente funzione di Podestà.

Va ricordato come per la sua attiva insistenza fu eretta in Sacco (presso Rovereto) l'i. r. Fabbrica tabacchi, fu ampliata la città verso la stazione ferroviaria, fu completato il Teatro Sociale, fu allestito il pubblico Giardino, e cooperò perchè fosse eretto il monumento ad Antonio Rosmini.

Era tenace delle proprie idee, anche a costo della propria popolarità, era studioso ammiratore e sostenitore del Filosofo Roveretano, il cui libro delle *Cinque piaghe della Chiesa* fece egli ristampare a proprie spese con dedica agli Ecc. Vescovi nell'occasione che convennero a Trento nel giugno 1860 pel III centenario dalla chiusura del concilio Ecumenico di Trento.

Pubblicò poche cose, benchè fosse scrittore facondo, convinto di quanto asseriva; ebbe parola facile e persuasiva, fu sempre di aspirazioni puramente nazionali e per queste dal 1840 fino al 1866 era sempre sorvegliato dalla Polizia governativa, la quale nel 1866 e 1867 lo costrinse ad esulare.

Beneficò largamente in morte l'Asilo Infantile A. Rosmini, ed i suoi splendidi

funerali accentuarono la generale manifestazione di compianto per la sua dipartita. Moriva in Rovereto.

(Estratto dalla Commemorazione funebre del Dott. Fr. de Probizer pubblicata nel patrio giornale il *Raccoglitore* 16 Marzo 1886).
A. BETTANINI.

Si hanno di lui mss. nell'Archivio accademico:

L'azione del freddo negli animali e specialmente nell'uomo. — Sulle espettorazioni della tubercolosi. — Della febbre epidemico-contagiosa. — Sull'utilità della Filosofia e della Morale al medico. — Sulla nuova maniera di medicare. — Amor di madre e amor di Dio. Due sonetti.

682 Canella Dott Giuseppe Maria, (n. 5 Agosto 1788, inscr. 1826, m. 30 Dicembre 1829).

Nacque in Riva dal medico Benigno e da Anna Colò. Accortosi il padre della capacità d'intendimento del figlio, lo pose sin dai teneri anni sotto la vigilanza del dotto prete G. B. Santi, che gli instillò gentili maniere, onesti costumi e gli insegnò gli elementi della grammatica. Entrò poi nel ginnasio di Bressanone, passò a quello di Merano, ove mostrò vivace ingegno e memoria tenacissima. Pervenuto all'età di 18 anni decise di studiar medicina, al quale scopo si recò nel 1806 all'Università di Landshut. Nell'ultimo anno della sua dimora in quella città viene adescato e tratto dall'esempio di inesperti amici in una bisca, ove in una sera scialacqua quanto danaro avea in tasca ed in un'altra perde e consuma quanto possedeva del suo peculio. Dolente in sommo grado, decide di cambiar costume e incomincia da quell'istante a privarsi di molti comodi, a raffrenar i suoi desideri, così che ritornato con maggior diligenza allo studio potè essere laureato in Medicina e Chirurgia il 16 Giugno 1811 nell'Università di Padova. Indi si recò a Parigi, ove per due anni fu spettatore, uditore ed annotatore diligente dei più insigni Chirurghi quali Dupuytren, Bonnissart, Marjolin, Maygrier, Cullerier e Moulinie. Ricco di dottrina ritorna in patria e sotto la scorta del padre si dà con grandissimo ardore alla pratica con sì felice successo, che subito primeggia nelle operazioni d'ogni genere e in patria e fuori. Brescia, Verona, Milano e molte città della Germania il chiedevano dell'opera sua e del suo consiglio. Durante gli anni 1816 e 1818 assistito dal Wassermann di Bressanone, dal Gasteiger di Merano e dal Tesler di Bolzano levò più di 40 cateratte. Nel 1819 fu eletto medico chirurgo condotto della sua città natale e vi rimase in tal qualità fino al Marzo 1823; nel quale anno passò a Trento come Chirurgo in quell'ospedale di S. Chiara. Allo scopo di perfezionarsi percorse nel 1826 la Toscana ed il Genovesato, nel 1827 la Germania, nel 1829 l'Italia, la Francia l'Inghilterra, l'Olanda, la Vestfalia, la Sassonia e l'Allemagna.

Fu modello di carità, benefico per tenerezza di cuore. Lasciò all'ospedale di Trento a beneficio dei Chirurghi suoi successori la sua ricchissima biblioteca e tutti i suoi strumenti chirurgici.

Mori in Stenico per infiammazione cronica dell'intestino.

Sue opere:

Cenni sull'estirpazione della bocca e del collo dell'utero nei casi di Scirro ecc. e descrizione del Metrotomo ecc. Milano 1821. — *Giornale di Chirurgia pratica* Vol. 5. Trento 1825-1829.

— Riflessioni critiche ed esperienze sul modo di operare la cateratta col mezzo della Cheratonissi. Milano 1819. — Discorso sull'attuale cultura medico-chirurgica ecc. inserito nel « *Messaggere tirol.* » Rovereto 5 Febb. 1828. — Nuova e sicura maniera di curare la Sifilide, opera di C. Dzondi (traduz.) Napoli 1827. — La totale estirpazione dell'utero carcinomatoro (trad.) Milano 1823.

(Estratto dai Cenni biografici intorno a G. M. Canella letti dal socio Dott. Leonardo Cloch nella tornata dei 15 Luglio 1834.)

S. BATTELLI

Il discorso sull'attuale coltura medico chirurgica trovasi anche mss. nell'Archivio accademico.

683 Serafini Dott. Giovanni, (n. 16 Settembre 1782, inscr. 1826, m. 27 Luglio 1850).

Nacque a Ragoli nelle Giudicarie. Assolto il Ginnasio, si diede allo studio della medicina, laureandosi nella Università di Pavia. Insieme coltivò lo studio della botanica e dell'agronomia, delle quali scienze ebbe la cattedra nel Liceo di Trento in seguito a decreto vicereale del 16 Aprile 1811. Nel 1814, abolita per mutamento di governo la cattedra che si onorevolmente copriva, fu trasferito come aggiunto forestale presso la i. r. Intendenza di Finanza, dalla quale, dopo sette anni, si ritirò per instabilirsi a Stenico, avendone ottenuta la condotta medica. Mori presso Dorsino in seguito a caduta da cavallo, ritornando da una visita fatta ad un ammalato.

Egli pubblicò i lavori seguenti:

Osservazioni sul miglioramento dei boschi nel territorio trentino (nel « *Giornale di Agricoltura* », I. Milano, 1807). — Cenni sulla virtù della terebinta del larice (1809). — Memoria sulla educazione dei gelsi e de' boschi in Baviera, e se questa possa riuscire pregiudizievole al Tirolo meridionale. Rovereto, 1827. — Della cultura del castagno (nel « *Giornale agrario dei distretti trentini e roveretani* », I. 1840, pagg. 205-209. — Delle pratiche per migliorare ed accrescere gli scotani (*Rhus cotinus*) nei climi temperati del Tirolo meridionale. Ivi, pagg. 194-200. — Della coltivazione dei noci. Ivi, II, pagg. 22-23. — Sulle cause dei danni della scarsa e cattiva educazione delle api nel Tirolo meridionale, e del modo di rimediarvi. Ivi, III, pagg. 17-19, 21-23. — Se per godere i prodotti delle api sia più utile l'ucciderle, o il risparmiarle alla morte. Ivi, IV, 26; V. 165-166, 173-174, 177-178, 181. — Discorso sul merito antichissimo dell'agricoltura. Ivi, VI, 25-32. — Relazione sulla produzione delle patate in Giudicarie nell'anno 1846, e sulle malattie che la infestano. Ivi, VIII, 1-3. — Cenni intorno alcuni inconvenienti, che succedono dietro l'uso delle iniezioni nella blenorrea, e sull'uso della trementina in questa malattia. Pavia, s. a., 4.º — (Cfr. A. Perini, *Statistica del Trentino*, II, 513 e seg. — F. Ambrosi, *Naturalisti Trentini* in « *Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze naturali* », IV, 154 e seg., e *Scrittori e Artisti Trentini*, II, Ediz., pag. 268 e seg.).

L. OBERZINER

Nell'Archivio accademico trovasi ms.:

L'educazione dei gelsi e dei bachi da seta in Baviera.

684 Leonardi Demetrio, (n. 17 Genn. 1796, inscr. 1826, m. 28 Genn. 1881).

In Cavalese sua patria adottiva, dopo brevissima malattia, cessava di vivere in tarda età questo nestore dei farmacisti ed illustre chimico, lasciando alla famiglia, agli amici ricco retaggio di esimie doti e morali ed intellettuali.

Nacque in Rovereto, dove pure fece i suoi studi fino alla filosofia, avendo la for-

tuna, come egli diceva, di essere stato condiscipolo al grande Rosmini al quale per tutta la vita serbò amicizia e venerazione, soffrendo non poco per le amarezze ingiustamente inflitte a quel Sommo. Compiuto poi a Padova il corso universitario si diede a tutt'uomo allo studio della chimica, per la quale aveva sortito da natura disposizioni speciali e vi attese con tanto amore, che in breve tempo si acquistò fama di valente per cui alla morte del prof. Melandri del quale il Leonardi era stato assistente venne dal collegio dei professori invitato a concorrere a quella cattedra, ma vinse la sua modestia e non accettò l'invito. Si trasferì a Predazzo di Fiemme ove aperta una farmacia, diedesi a coltivare la chimica e la botanica, scienze a cui sentivasi spinto fin da quando compagno al prof. Catullo in età giovanile ed al prof. De Visiani non poche giornate aveva impiegate nelle escursioni alpine a scopo di ricerche scientifiche.

Di qui passato nel 1854 a Cavalese si occupò indefessamente analizzando le varie fonti fiemmesi, come quella di Cavalese, di Carano, Pontara, Pozza Valle di Fassa, Comano, Spino e molte altre del Trentino, nonchè molti minerali della Valle di Fiemme e di Fassa. Ma la sua attività era pari all'amore della scienza, e precursore ed emulo di Daguerre e di Niepce diedesi ad esperimenti fotografici ed aveva di già ottenuta l'immagine anche sulla carta, e poco mancava per poterla stabilmente fissare, quando per circostanze particolari dovette interrompere queste sue geniali occupazioni per assumere altri importanti incarichi privati e governativi, tra cui l'esplorazione delle miniere in Val di Fiemme. Ultimati i lavori si recò a Vienna per presentare al governo i risultati delle sue attive ricerche e ottenere tutto ciò che concerneva la coltivazione delle miniere. Durante il suo soggiorno espose in un'adunanza di dotti le sue importanti scoperte fotografiche e ne ebbe incoraggiamento a proseguire, il che non fece, e fu colmato di sincere lodi. Era destino che egli non avesse la fortuna di vedere coronata la sua scoperta, perchè pria di partire da Vienna udite le prime sbalorditive conquiste fatte in quei giorni dal Daguerre, natura modesta e delicata lasciò allo scienziato francese l'onore e la gloria della nuova invenzione, preferendo rinunciare ai suoi studi prediletti piuttosto che essere tacciato di plagio, tanto più quando seppe che il processo da lui ideato era l'identico del celebre francese.

Fu ancora per lunghi anni perito chimico legale, ed i suoi giudizi ottennero sempre l'approvazione delle autorità e l'applauso di celebri scienziati nostri e stranieri, molti dei quali lo ricercavano visitando queste bellissime ed interessanti valli.

Tutta la vita egli spese nel promuovere nuovo sviluppo alla scienza, l'amore della quale fu sempre in cima ai suoi desideri, congiunto però sempre coll'amore della famiglia, della patria e del progresso.

Non è già una biografia che si è inteso comporre di Demetrio Leonardi, ma semplici cenni per ricordarne la memoria che sarà ognora venerata da quanti si affaticano per il progresso della scienza e vivrà sempre nel cuore dei suoi figli e nepoti, modello in tutte le specialissime doti che lo adornavano. Dei figli rimangono il prof. Pietro e Gio Battista che coltiva le scienze fisico-chimiche come il padre.

P. LEONARDI.

Nell'Archivio accademico trovansi i seguenti mss.:

Intorno alle acque medicamentose. — L'acqua di Carano. — Analisi di mesotipi. — Descrizione di uno strumento farmaceutico atto a saturar tosto l'acqua di acido carbonico.

685 Marianini Dott. Stefano, (n. (?), inscr. 1827, m. (?)).

Era da Pavia. Fu lettore di fisica e matematica nel Liceo di Venezia.

Di lui si hanno nell'arch. accademico i mss.:

Gli animali sotto la corrente elettrica. — Saggio di esperienze elettrometriche. — Una Dissertazione sulla perdita di tensione che sostengono gli apparati voltiani quando si tiene chiuso il circolo, e sul riacquistare che essi fanno la tensione primitiva, quando si sospende la comunicazione fra i poli. — Una descrizione d'un suo nuovo galvanomoltiplicatore.

686 Farnese D.r Tommaso, (n. (?), inscr. 1827, m. (?)).

Milanese, era dottore in filosofia e dottore in medicina e chirurgia.

687 Maliari D.r N. (n. (?), inscr. 1827, m. (?)).

Nel 1827 pubblicava in Napoli un giornale di medicina.

688 Lupatini D.r Giuseppe, (n. 5 Maggio 1797, inscr. 1827, m. 27 Luglio 1866).

Nacque a Mori. Nel 1818 entrò nel Liceo di Trento come alunno del primo corso di filosofia, nel 1819 frequentava il secondo corso di filosofia nel seminario p. v. e vestiva l'abito di chierico, così studiò nel 1820 quale alunno il primo corso di teologia. Nel 1821 frequentava il terzo corso presso il Liceo di Innsbruck; svestiva poi la tonaca e s'iscriveva nella facoltà giuridica presso l'Università di Innsbruck che frequentò per due anni (1822-1823). Assolto il terzo anno a Graz (1824), il quarto a Vienna (1825), conseguiva la laurea in legge a Padova nel Gennaio 1826.

Con decreto del Tribunale d'Appello in Innsbruck in data 1831, era abilitato all'esercizio dell'avvocatura. Con decreto aulico 28 Nov. 1833 la Suprema Corte di Giustizia gli conferiva il decimo posto d'avvocato presso il Tribunale di Trento. Otteneva nel 1837 il secondo posto d'avvocato in Rovereto dove si stabilì. Nel 1852 era nominato socio onorario corrispondente dell'Accademia scientifico-letteraria pitiglianese di Siena e delle Accademie di scienze e lettere degli Abbozzati in Sezze, in quest'ultima col nome di *Pafio Ippocremio*, acclamato su proposta del socio Cav. prof. Carlo Venturini di Massa Lombarda. Nel 1854 su proposta del medesimo cav. Venturini era nominato socio dell'Accademia degli Allaborantes di Tropace. Nel 1857 era nominato membro effettivo della Società triestina contro il maltrattamento degli animali. Nel 1861 veniva eletto per un triennio Presidente dell'Accademia degli Agiati. Morì a Rovereto.

Comunicato da D. DOMINEZ.

Nell'archivio accademico trovansi i mss.

Poemetto per le nozze Salvotti-Salvadori. — Altro idem Fedrigotti-Buffa. — Sciolti a Mons. C. Em. de Sardagna. — Del Bello e del Sublime. — Sull'uso della mitologia nei versi.

689 Marianini Dott. Giambattista, (n. (?), inscr. 1828, m. (?)).

Era Dottore in Filosofia ed in Medicina nella Pieve di Cairo nel Piemonte.

690 Marianini Dott. Pietro, (n. (?), inscr. 1828, m. 20 Marzo 1855).
Era medico nella città di Mortara, ove morì.

691 Meneghelli Ab. Antonio, (n. 16 Agosto 1765, inscr. 1728, m. 1838 (?)).
Nacque a Verona; insegnò Diritto commerciale nell'Università di Padova, comprendovi anche la carica di Rettore magnifico nel 1823. Scrisse su argomenti vari, tra altro un Commento al Petrarca. Morì quasi ottuagenario.

G. B. De Toni.

692 Vedova Giuseppe, padovano (n. (?), inscr. 1828, m. (?)).

693 Marcolini Dott. Francesco Maria, (n. 1779, inscr. 1828, m. 1 Aprile 1838).
Nacque in Aviano, provincia di Udine, distretto di Pordenone, di agiata e distinta famiglia. Il nostro Francesco, compiuti gli studi preparatori, fu inviato dal padre, medico anch'esso, all'Università di Padova perchè seguisse la sua professione, nella quale ottenne la laurea nel 1797 all'età di diciotto anni. A Venezia, sotto i professori Maracchio e Tezzi, cominciò la sua carriera. Fu poi medico condotto a Valvasina, a Vigonovo e ad Avisopoli. Finalmente nel 1807 venne chiamato ad Udine quale Medico Comunale. Ben presto ebbe in questa città estesa clientela e fama, che si estendeva anche oltre la provincia. Fu poi assunto al posto di Medico primario al Civico Ospitale di Udine, posto che tenne con onore fino alla sua morte. Era uomo studiosissimo, come si vede dalle sue molte pubblicazioni su svariati argomenti di medicina, che per altro è difficile menzionare, non essendo state raccolte¹⁾. Egli anzi lasciò una ricca biblioteca, che andò dispersa. Del suo alto valore sono prove sufficienti la sua nomina a socio di molte Accademie e a Vice presidente di quella di Udine, e la corrispondenza che tenne con Tommasini, con Giuseppe Frank, con Brera, con Zecchinelli e altri uomini insigni. Il giorno de' funerali, per quanto è a memoria degli eruditi, l'elogio del Marcolini fu letto, nell'Aula Comunale, dal Dott. Anton Giuseppe Pari, che pubblicò pure un breve cenno di lui nella « Gazzetta di Venezia » del 9 Aprile 1838, N. 81.

L. VILLARI.

Fra le sue opere più note citiamo :

Esposizione patologico-medica di due analoghe malattie con esito infausto, Milano 1809. Del clima di Udine. — Delle febbri tifiche di Udine nel sec. XVI. Venezia 1817. — La costituzione dei tifi di Udine del 1817. — Memorie medico-chirurgiche. Milano, 1819. — Sopra alcune impetigini. Venezia, 1820. — Storia d'una gravissima malattia. Padova, 1821. — Saggio sulle complicazioni della vaccina. 1823. — Memorie sulle mummie di Venzone, Milano, 1831, bella e rara edizione con tavole alluminate; quest'ultima opera fu riportata per intero nel dizionario classico di medicina impresso in Venezia dall'Antonelli sotto la direzione del D.r Levi (G. D. Ciconi) Scrisse pure sul Colera cianico. Fu chiamato a consulto durante l'ultima malattia di Carlo V a Gorizia.

F. LUZZATTO.

Nell'archivio accad. trovasi. il ms.

Lettera medica, Viaggio.

¹⁾ Una sua dissertazione pubblicata verso il 1828, nel tomo XLVIII pag. 146 della Biblioteca italiana, è memoria conservata nell'Archivio dell'Accademia di Udine.

694 Crescini Iacopo, (n. (?), inscr. 1828, m. (?)).

Nelle appendici al *Messaggere Tirolese* e precisamente nella relazione della Tornata tenuta il di 12 febbraio 1835, il socio Fr. Ant. Marsilli così scriveva :

La poesia che ci mandò il socio Iacopo Crescini è un episodio tratto dal canto V di una sua Novella storica in 8 canti intitolata *Eudossia*. Il verso scorre facile, armonico; la stanza è dello stampo del Grossi, che sembra aversi preso a modello; buona la lingua e lo stile; le immagini sono vive, giuste, non comuni; l'affetto vi è svolto con bastante verità di passione, e solo parve ad alcuni, che qualche tratto lirico vi fosse, direi quasi, spostato.

Il socio Dott. G. Bindoni ci comunica che nel 1828 il Dalmistro gli dedicava la sua : *Sposizione succinta d'ogni canto dell'Inferno*. Padova, Crescini.

695 Carrer Luigi, (n. 12 Febbraio 1801, inscr. 1828, m. 23 Dicembre 1850).

Nacque in Venezia, da Pietro negoziante e da Rosa Dabalà. Fece i primi studi in Treviso e Venezia, e già fin da giovinetto diede prove del suo genio poetico per alcune felici improvvisazioni nelle accademie veneziane e in casa della celebre contessa Teotochi Albrizzi, onde ebbe lodi anche dal Byron; e come improvvisatore fece un giro di due anni nelle provincie venete. Si laureò poi in giurisprudenza nella Università di Padova. Il 18 dic. 1821 fu rappresentata in Venezia dalla compagnia di Gustavo Modena la sua tragedia « La sposa di Messina ». Nel 1822 lavorò pel tipografo Girolamo Tasso, e per poco tenne la parte teatrale pel Veneto nel giornale *Le muse* della Teotochi, ma per poco, essendo stato chiamato a maestro di lettere nel Ginnasio di Castelfranco, ove stette fino alla fine del 1823. Ritornò nel '24 a Venezia, nel '25 passò a Padova preposto alla stamperia della Minerva. Nel Dicembre dell'anno stesso sposò Brigida Palicalà. Verso la fine del '27 fu nominato coadiutore nella cattedra di filosofia dell'Università di Padova, ufficio che tenne fino al 1830. Nel '32 tornò a Venezia e si separò dalla moglie. Nel '33 imprese a pubblicare il giornale *La moda* che si trasformò nel *Gondoliere*. Nel 1839 iniziò la pubblicazione della « Biblioteca classica ». Nel '42 ottenne la cattedra di lettere e geografia nella Scuola tecnica di Venezia. Già membro dell'Istituto veneziano di scienze lett. ed a. ne divenne vicesegretario, e vicepresidente dell'Ateneo. Nel '46 fu chiamato a reggere il Museo Correr (civico), e l'anno dopo gli morì la figlia Elena. Nel '49 perdette, per causa politica, la direzione del Museo; il Comune gli eresse un monumento nel patrio cimitero, e il 3 Gennaio 1878 nel Pantheon degli illustri veneziani, nel palazzo ducale, fu inaugurato il suo busto.

Grandissima fu l'attività del geniale poeta, ma la necessità di provvedere alla vita l'obbligò a distrarla, benchè sempre nel campo delle lettere, in occupazioni che gli impedirono di produrre quanto, con maggiori agi, avrebbe potuto per gloria sua e della patria. Egli resta tuttavia uno de' migliori verseggiatori italiani del nostro secolo, ed a torto ora n'è trascurato lo studio. L'anno venturo Venezia ne solennizzerà il centenario della nascita.

Ecco l'elenco dei suoi lavori:

Saggio di poesie. Venezia, Zanotto e C., 1819. — Rime del Petrarca con illustrazioni. Pa-

dova, Minerva, 1826. — Saggi sulla vita e sulle opere di C. Goldoni. Venezia, Tasso, 1824. — Il Clotaldo. Padova, Minerva, 1826. — L. Pezzoli, Volgarizzamento di Salmi, con discorso di L. Carrer. Padova, 1827. — La Gerusalemme liberata col riscontro della conquistata, per L. Carrer. Padova, Minerva, 1828. — Poesie. Padova, Minerva, 1831 (per nozze). — Poesie. Padova, Minerva, 1832. — Elogio di Vittore Carpaccio pittore. Nei Discorsi accademici dell'Accademia di Belle arti. Venezia, 1833. — Ballate. Venezia, Lampato, 1834. — Prose e poesie di L. Pezzoli premessovi un discorso di L. Carrer. Venezia, Plet, 1835-36. — Lirici italiani del sec. XVI, a cura di L. Carrer. Ib. Plet, 1836. — Anello di sette gemme, o Venezia e la sua storia. Considerazioni e fantasie, Venezia, Gondoliere, 1838. — Elogio di fra Gis. Giocondo, a cura del Carrer, stampato da Emilio de Tipaldo, 1839. — Siti pittoreschi e prospettivi delle Lagune venete disegnati intagliati e descritti. Venezia, Gondoliere, 1838. — Ultimo colloquio di Antonio Foscarini. In «Strenna veneta». Venezia, Alvisopoli, 1839. — Il teatro contemporaneo italiano e straniero, a cura di L. Carrer. Venezia, Gondoliere, 1839-41. — Primo canto della «Fata vergine». Venezia, 1840. — Biblioteca classica italiana di scienze lettere ed arti, disposta ed illustrata da L. C. Venezia, Gondoliere, 1840. — Vita di Ugo Foscolo. Venezia, Gondoliere, 1842. — Prose e poesie ordinate da L. C. Venezia, Gondoliere, 1842. — Il cominciamento delle satire e la novella della matrona efesina di T. Petronio Arbitro, volgarizzati da L. C. e A. Cesari. Venezia, Antonelli, 1843. — Satire di Michelangelo Buonarroti il Giovane. Venezia, Alvisopoli, 1845. — Poesie edite ed inedite di L. C. rivedute. Venezia, Tasso, 1845. — Commento alle iscrizioni de' *pozzi*, ossia prigioni così dette nel Palazzo ducale di Venezia. In «Florilegio triestino» del D.r Vogona. Trieste, 1845. — Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo Veneto (a cura del segretario L. C. Venezia, Cecchini, 1847. — Cenni sulla letteratura e sul dialetto veneziano. In «Venezia e le sue Lagune». Venezia, Antonelli, 1847. — Isole (della Laguna) e Chioggia (descrizione). Ivi. (Il C. fece parte della Commissione che pubblicò questa notevole raccolta di scritti). — Il Gondoliere (giornale). Venezia, Tip. del G. dal 6 luglio 1833 al 27 dicembre 1847. — Api e vespe. epigrammi ed apologhi di vari autori. Milano, Ripamonti e C. 1848. — Vite di gentiluomini veneziani del sec. XVI, tratte dalle Vite dei poeti italiani di Aless. Zilioli ed ora per la prima volta pubblicate. Venezia, Antonelli, 1848.

Opere postume o ristampate:

Amore infelice di Gaspara Stampa. Venezia, Naratovich, 1851. — Opere, con cenni biografici sull'autore di F. Prudeniano. Napoli, 1852. — Ballate edite ed inedite. Venezia, Cecchini, 1852. — Poesie. Firenze, Le Monnier, 1854. — Prose. Firenze, Le Monnier, 1855. — Racconti. Firenze, Le Monnier, 1857. — Odi politiche e sonetti, pubbl. dal prof. P. Ferrato. Firenze, Le Monnier, 1868. — Novelle e racconti, nella «Collana di racconti e novelle». Firenze, Le Monnier, 1884. — Lettere del C. all'Ugoni nelle Opere postume di Camillo Ugoni. Milano, 1858. — Capitolo inedito per l'inaugurazione del busto di C. Goldoni. Venezia, Cecchini, 1862. — Alcune lettere inedite a Iacopo Vin. Foscarini, dal 1826 al 30. Venezia, Naratovich, 1866. — Lettere. Venezia, Ferrari, 1883. — Un'allegria gita a Venezia nel carnevale 1838. (novella). Venezia, 1868. — Lorenzo Sampiera (novella). Venezia, 1869. — L'anello (novella). Venezia, 1868.

R. PREDELLI

696 Valbusa Mons. Angelo, (n. (?), inscr. 1829, m. (?).)

Roveretano; canonico e Maestro di lingue orientali nell'Università di Padova.

Di lui si ha nell'Archivio accademico mss.:

Discorso tenuto nel deporre le insegne di Rettore magnifico.

Il Sig. Enrico Valbusa di Rovereto tiene dello stesso le seguenti opere:

Orazione per le solenni esequie dell'Ab. Gio. Prodocimo Zabeo. Padova, 1828. — Orazione per le solenni esequie di Mons. Sebastiano Melan. Padova, 1847.

697 Marsilli Francesco Antonio, (n. 19 Marzo 1804, inscr. 1829, m. 9 Luglio 1863).

Questo laborioso accademico merita una speciale memoria per l'amore che mai sempre ebbe al nostro Istituto, del quale, come segretario per molti anni si rese assai benemerito. Nacque in Rovereto (S. Maria). Apprese in patria i primi rudimenti del sapere mostrando tenacità di buon volere, memoria felice e ingegno svegliato: sotto il prof. ab. Luigi Sonn studiò grammatica, e poi si recò a Trento per ultimare gli studi liceali. Non ancora ventenne (1823) pubblicò qualche poesia d'occasione. Passò quindi ad Innsbruck e nel 1825 a Vienna e da ultimo a Padova per compiere gli studi legali. Non poté tuttavia laurearsi perchè compiuta la sua carriera il padre lo richiamò in patria destinandolo alla industria ed alla mercatura della seta, occupazione per lui aborrita. Dovette obbedire, senza però omettere nei ritagli di tempo libero i suoi studi prediletti, e la corrispondenza coi molti amici fra i quali il Carrer, il Madonizza, il Cittadella, il Marchesani (archiatro ottomano) il Tommaseo, il Lamartine, l'Amati ed altri.

Nel 1830 passò a matrimonio con la nobile donzella Amalia de' Chiusole, che gli fu coraggiosa compagna nelle sue fortunate vicende. Nel 1833 assume la redazione della parte letteraria nel *Messaggere Tirolese*, nel 1834 collabora nel *Gondoliere di Venezia* e nell'*Eco* di Milano, e s'adopera col Dr. Biasi perchè venga istituito in Recoaro un gabinetto di lettura. Fu in quest'anno che invitò il Gar a scrivere con lui una storia accademica, che però non venne deliberata. S'adoperò pure presso i cittadini e ottenne che il Rosmini venisse nominato arciprete in Rovereto, trattandone colla Curia di Trento.

Pubblicò negli annali di statistica del Lampato: Il Commercio e l'Industria di Rovereto. Curò sempre la buona corrispondenza fra le città sorelle di Rovereto e Trento. Nel 1838 si fa collaboratore della *Rivista Viennese* diretta dal Bolza suo amico; e noiato della mercatura prega il Carrer perchè gli procuri una occupazione più omogenea. Nel 1842 inizia pratiche col Governo per istituire un collegio agrario, ma non se ne fece nulla. Nel 1846 l'industria serica vide il Marsilli che andava deperendo ed allora si recò in Toscana per instabilirvisi, ma dovette abbandonare il progetto ed assunse (1849) in patria il segretariato della società agraria, e del civico Municipio. Nel 1846 fu eletto rappresentante alla Costituente Germanica di Francoforte, dove sostenne la nazionalità italiana del suo paese, come ne scrisse a Terenzio Mamiani ed all'Ab. Bertanza.

Vi ebbe pure la rappresentanza di Venezia con decreto firmato da Tommaseo. Scrisse al Rosmini proponendogli di insinuare a Pio IX l'abdicazione al poter temporale, e sostenne la necessità di un Concilio Ecumenico; le sue lettere furono presentate al Pontefice. In questo senso scrisse pure al vescovo di Magonza (Ketcler?) dove erano raccolti i vescovi dalla Germania. In quest'epoca officiò l'Accademia e ottenne che venissero iscritti come soci le principali celebrità della Germania.

Nel 1851 venne eletto segretario della Camera di Commercio del Trentino e ne divenne l'anima e la vita. Nel 1850 si adoperò che a Trento fosse fondato un giornale puro nazionale. Nel 1854 collaborò col Perini nel periodico di Trento: *L'Ape*.

Nel 1855 vagheggiò e propose un monumento all'amico Ab. A. Rosmini, entrò anzi come membro della commissione a ciò costituita.

Nel 1857 favorì efficacemente l'esposizione industriale a Trento, benchè vi fosse ritenuto avverso. Collaborò nelle *Lecture di Famiglia* stampate a Trieste dalla sezione letteraria del Lloyd. Nel 1858 si occupò del commercio della semente bachi da seta con molta intelligenza e profitto dei bachicultori. Nel 1858 dopo 28 anni di tentativi riuscì a concretare con Antonio Caumo la pubblicazione del *Messaggere Tirolese*, assumendone egli la direzione letteraria politica, ma dovette ritirarsi ben presto con grave suo rammarico per insorte questioni personali.

Dopo il 1858 visse sempre col cuore trepidante per le sorti della patria comune; dopo il 1860 ricercò occupazione in terra più ospitale, ed avrebbe ottenuto un posto onorifico a Milano se la morte non avesse qui troncato le sue speranze. Il Rosmini ebbe il Marsilli in molta estimazione pel suo genio e per la sua erudizione. Il giorno 30 Aprile 1863 intervenne per l'ultima volta all'adunanza accademica.

A. BETTANINI.

Publicò:

Versi per nozze diverse. — Versi per la consacrazione di Mons. Luschin P. V. di Trento. — Traduzione in poesia di alcune meditazioni di Lamartine. Rovereto, 1833. — Cenni sulla vita di Lorenzo Sighele. Rovereto, 1833. — Versi dedicati per le nozze Tacchi-Colle. Rovereto, 1835. — La poesia epitalamica. Rovereto, 1836. — La felicità coniugale, l'apologo del Nibbio e la Tortora. Versi. Rovereto, 1836. — Bonaparte. Ditirambo di Byron. tradotto. — Brindisi di Labario Conte di Terlago. — Romanza, Castel Corno e le nozze degli spiriti. — Altre pubblicazioni d'occasione fra cui le necrologie del Conte G. B. Giovanelli e dell'arciprete di Rovereto G. B. Locatelli. Poche cose ma accuratissime.

Di lui si conservano nell'Archivio accademico i seguenti mss.:

Stanze in morte del Cav. Luigi Pompeati. — Poesie diverse coi seguenti temi: La vita, Il Ricordo, La saggezza (trad. di Lamartine). La cetra, La preghiera, La ghirlanda (trad. di Lamartine) Il castello, La virtù, Il secolo e la Chiesa, La voce di Dio, Ieova. (trad. di Victor Hugo). Il ritorno, L'amore, (trad. di Lamartine, stampati in ediz. di 50 esemplari per nozze Tacchi-Colle, nei quali esiste in Atti una lettera autografa del Lamartine che ringrazia il traduttore e si congratula con lui). — Lettera recensione intorno alla: Illustrazione di un antico idoletto egizio — e minuta di un Discorso commemorativo di A. Rosmini.

698 Tonelli (de') Camillo da Levico, (n. ?), inscr. 1829, m. (?).

699 Maffei Cav. Andrea, (n. 27 Aprile 1798, inscr. 1829, m. 27 Novembre 1885).

Nacque a Molina in Val di Ledro; ebbe a genitori Filippo oriundo di Revò e Domenica Maddalena Bracchetti; studiò belle lettere sotto il valente uomo Paolo Costa e poi ebbe a maestro Giuseppe Maffei, suo zio, che fu professore di letteratura italiana a Monaco. Poco più che trilustre ci diede la parafrasi poetica degli *Idilli* di Gessner, Milano 1818, della quale si ebbero in corto tratto di tempo cinque edizioni. Il Monti lo volle socio nel tradurre una parte della *Tunisiade* del Pirker; e, incoraggiato da lui e da molti che ebbero ad ammirare la fecondità del suo ingegno, potè il giovane poeta progredire mirabilmente nell'arte del verso e in quella mirabilissima di ritrarre al vivo nella forma italiana le gemme più splendide della poesia tedesca ed inglese. In quest'arte non c'è alcuno che valga a superarlo. La musa sua, come disse il De Gubernatis « sempre florida

e sempre feconda » non cessò mai di produrre cose mirabilissime adorne di quelle forme classiche ed eleganti che resero illustre il nome de' nostri poeti maggiori. Era grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Commendatore di vari Ordini, Senatore del Regno e Cavaliere dell'Ordine del merito di Savoia. Morì a Milano fra il compianto delle più cospicue notabilità.

Poesie originali:

In morte di Bartolomeo Lorenzi, visioni. Padova 1822. — La felicità conjugale. Milano, 1825. — La preghiera, canzone. Ivi, 1832. — Versi in morte di Lodovico Martini. Ivi, 1835. — Poesie varie. Ivi, 1838. — Versi editi ed inediti. Firenze, 1858. — Arte, affetti e fantasie, ad Enrico Grazioli. Milano, 1873. — È morto il Re. Versi. Firenze, 1878. — Pel fausto connubio di S. A. R. la principessa Isabella di Baviera con S. A. R. il Duca di Genova. Firenze, 1883 ecc. ecc.

Delle traduzioni ricordiamo:

La sposa di Messina di F. Schiller. Milano, 1827. — La vergine d'Orleans, dello stesso. Ivi, 1830. — Frammenti della *Messiad* di Klopslock. Ivi, 1832. — Canti orientali di F. Moore. Ivi, 1836. — La Zaraph e Nara, dello stesso. Ivi, s. a. — La luce dell'Harem, dello stesso. Ivi, 1839. — Caino di G. Byron. Ivi, 1852. — Il Paradiso perduto di Milton. Torino, 1857. — Teatro completo di F. Schiller. Ivi, 1857. — Liriche, dello stesso. — Gli adoratori del Fuoco di T. Moore. Verona, 1859. — Gemma Strancère. Firenze, 1860. — Tragedie di Byron. Ivi, 1862. — Faust di W. Goethe. Ivi, 1866-69. — Otello e la tempesta di Shakspeare, Arminio e Dorotea di W. Goethe. Ivi, 1869. — Poeti tedeschi (Schiller, Goethe, Gessner, Klopstock, Zedlitz, Pirker) Ivi, 1870. — Manfredi di G. Byron. Ivi, 1786. — Italia, dello stesso. Ivi, 1872. — Ifigenia in Tauride di W. Goethe. Ivi, 1874. — Pellegrinaggio del giovane Aroldo di G. Byron. Ivi, 1874. — Odi, di anacreonte. Ivi, 1874. — Tragici tedeschi (Grillparzer, Alvola, Beer, Heine, Beletist). Ivi, 1877. — Bianca Cappello di G. Canrad. Ivi, 1878. — Lara di G. Byron. Milano, 1882. — Macbeth di Shakspeare, ecc. ecc.

(Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini, II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

700 Torresani Barone Carlo Giusto, (n. 15 Febbraio 1780, inscr. 1829, m. 8 Agosto 1852).

Figlio di Carlo Leopoldo si dedicò al servizio dello Stato; divenne Consigliere aulico e direttore di Polizia in Milano. In questa sua qualità gli fu ascritto a colpa l'aver dato origine alla rivoluzione in Milano, avendo trattenuto arbitrariamente la costituzione concessa dall'Imperatore.

M. MAYR - S. BATTELLI.

701 Marinelli Mons. Marco Antonio, (n. 9 Apr. 1771, inscr. 1829, m. 8 Marzo 1845)

Era canonico della cattedrale di Verona: e fu investito della prebenda canonica il 4 Luglio 1831. Coltivò le lettere italiane e latine: ha alle stampe moltissimi scritti di svariato argomento. Ricordiamo i principali: Ragionamento politico sopra il vestire (Verona 1806); Sermone sull'istituzione dell'Eucaristico sacramento (Verona 1806); Per la festa dell'Assunzione di M. V. canzone recata in versi latini da A. Cesari (Verona 1810); Considerazioni e proponimenti fatti dal cristiano tra se medesimo su varie materie (Verona 1815); Dissertazione sulla eloquenza estemporanea (Verona 1817); L'uomo evangelico che ragiona con se stesso (Verona 1820); Orazione sulla morte dell'Ab. Luigi

Trevisani (Verona 1821); Al giovane che finita la sua educazione entra nella società (4 edizioni 1822-23); Due ragionamenti contro i moderni filosofanti (Bologna 1823); Liber fabulorum Phaedriana methodo conscriptus (Verona 1823); Relazione dei paragrindini veronesi (Verona 1825); De vita Benedicti Delbeni commentariolum (Verona 1823); Proposta sulla eloquenza del pulpito (Verona 1827); Carmen de Adami lapsu (Verona 1829); Il cattolico che prega (Padova 1830); Petrus poema epicum (Verona 1833); Della vita di Germanico, trad. di Tacito (Verona 1834); La figlia di Jefte, poemetto (Ver. 1835); Cinque discorsi cattolici (Verona 1839); Discorso sulla sacra eloquenza (Verona 1844).

Nell'esemplare del carne *De Adami lapsu* posseduto dalla Biblioteca Comunale di Verona si legge manoscritto il seguente epigramma :

Per un boccon di pomo
 Quanti flagelli ha l'uomo!
 E pesti e guerre e fami,
 E al fin de *lapsu Adami*

G. BIADEGO.

Trovansi mss. nell'Archivio accademico :

Ode: la Vergine sul Calvario — Ode: C. Colombo guidato ad approdare in America da M. V. — Se sia da vivere infelice o piuttosto morire — Inno: Il Viatico — Lettera ad un giovine.

702 Sighele D.r Scipione, (n. 1782, inscr. 1829, m. 22 Ott. 1884).

Nell'archivio accademico trovasi il mss.

Per donzella abbandonata, due odi.

703 Gaspari Giambattista, (n. 1791, inscr. 1830, m. 26 Genn. 1831).

Nacque a Venezia. Studiò sotto i PP. Somaschi in Padova; dopo occupati alcuni impieghi privati, al ritorno degli austriaci nelle provincie venete fu nominato commissario di polizia a Chioggia, posto che abbandonò occupandosi nel banco di un suo zio finchè morì.

Si hanno di lui la traduzione della *Campagna della Russia* del Lebaume, Venezia, 1815, ristampata a Napoli, 1816; la versione d'un'orazione inedita di Giovita Rapicio, pubblicata col testo e con note, Venezia, Alvisopoli, 1826; lo *Scisma d'Inghilterra* del Davanzati sull'autografo della Mariana coll'aggiunta del compendio del libro di Niccolò Sander non compendiata dal D., Venezia 1831. Squisito linguista scriveva con mirabile purezza. Pubblicò pure l'*Esame* della tragedia Antonio Foscarini di G. B. Nicolini, Venezia 1827. Coltivò anche la poesia: i suoi lavori in questo ramo furono più che altro d'occasione, e non sono stati raccolti in un corpo; si ricorda la versione della prima Eroida di Ovidio. Venezia, 1815. Lasciò varie opere incompiute.

R. PREDELLI.

704 Cloche D.r Leonardo, (n. 6 Luglio 1797, inscr. 1830, m. 30 Dicembre 1876).
 Fu medico assai dotto e sapiente. Ebbe i natali in Trento e fatti i suoi studi in

patria, entrò nell'Università di Padova dove ebbe il grado di dottore. Tenne successivamente le condotte mediche di Pinè e di Cavalese e poi la direzione del civico Ospedale di Trento. Indi se ne ritrasse ed impiegò l'opera sua come medico consulente della città. Negli ultimi anni della sua vita trovava diletto nelle piccole occupazioni di una campagna che s'univa alla sua villetta ai Giardini ed ivi morì.

Scrisse :

Esistenza, danni e tragitto delle malattie ereditarie di famiglia. Trento, 1826. — Cenni biografici intorno a G. B. Borsieri. Ivi, 1827. — Cenni biografici intorno a Pietro Paolo dall'Arme. Ivi, 1829. — Annotazioni e Notizie intorno alla straordinaria malattia di Maria Domenica Lazzari di Capriana. Milano, 1838, e Pavia, 1845. — Nuovi esperimenti sull'efficacia del solfato di chinina. Milano, 1838. — Notizie biografiche di G. M. Canella, Trento, 1840 e quelle del Michelotti e del Lupis. — Delle cannucine per estrarre il latte dalle vacche senza mungerle. Ivi, 1840. — Casi clinici osservati. Venezia, 1841. — Accennatore dei rimedi e dei metodi di cura ecc. Ivi, 1844. — Del morbo migliare. Milano, 1854. — Annotazioni sullo scorbuto. Ivi, 1858. — Avvertimento al popolo per vivere lungamente sano di corpo e di mente. Rovereto, 1781. Lo mandò alle stampe, destinandone il prezzo a profitto degli incendiati di S. Martino di Trento.

(Fr. Ambrosi Scrittori ed artisti trentini, II ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

Nell'archivio accad. trovansi i seguenti mss.:

Osservazioni aforistiche intorno l'uso del pepe cubebe o di lava. — Relazione della medicina colla fisica e colla chimica. — Nuovi esperimenti del solfato di chinina. — Traduzioni degli aforismi di Alessandro in versi sciolti. — Knips Macappe.

705 Asquini Conte Girolamo, (n. 20 Genn. 1752, inscr. 1830, m. 17 Febr. 1837).

Sortì i natali in Udine. Il Conte Fabio, suo genitore, il fece istruire fra le domestiche pareti nelle lingue italiana e latina e nella religione da un dotto e pio Sacerdote. Passato questi altrove, seppe il giovine Girolamo entrar nella grazia del P. Ang. Maria Cortenovis, direttore del Collegio de' Barnabiti in Udine, uomo assai erudito ed Archeologo dei più insigni. Questi seppe infondergli nei monumenti antichi tale amore, che ambedue intrapresero frequenti viaggi nel Friuli, ne' dintorni di Aquileia e ne' Carni. L'Asquini, visto essergli necessaria la conoscenza delle lingue antiche, studiò la greca sotto la disciplina del Prof. Cappellari, e l'ebraica sotto quella del P. Domenico Segatti. Nell'anno 1789 visitò Trieste, Capodistria e Pola allo scopo di verificare iscrizioni e trascriverle con esattezza. Verso il dicembre dello stesso anno giunse a Parma, ove accolto cordialmente dal conte Aurelio Bernieri preside di quella Università, intese a perfezionarsi nelle lingue greca ed ebraica. Morto il Bernieri, e presa in moglie la contessa M. Teresa Galla, Dama Parmense, intese l'animo all'agricoltura ed ai monumenti antichi ed allo studio della lingua celtica. E per vero gli opuscoli che pubblicò dal 1826 al 1834, i quali sono otto, si aggirano quando su l'uno e quando su l'altro di questi argomenti.

Alla morte del padre (8 Giugno 1818) ritornò in Udine e vi rimase tre anni nei quali fu dalla R. Congregazione municipale nominato Ispettore di quel Collegio nobile di educazione. Il 20 Ottobre 1821 recossi a Verona come punto centrale dei beni che aveva e nel Friuli e nel Parmigiano, e fu dichiarato nobile cittadino veronese. Vi si

fermò sei anni. Perduta nel 1827 la sua carissima compagna, ammogliossi l'anno seguente con altra gentildonna cui si vide rapita dopo solo otto mesi di loro unione.

Desolato ritornò in Parma ove col favore di più propizia stella si strinse in altro marital nodo nell'autunno del 1829 con la marchesa Teresa d'Havet, Dama Parmense. Nel Dicembre del 1831 andò a Ferrara a trovare suo nipote Mons. Fabio Asquini, governatore di Ferrara. Ivi con breve di S.S. Gregorio XVI fu decorato del S. Ordine militare di Cristo, e nel seguente anno 1832 fu aggregato alla Università di Ferrara col titolo di professore onorario di Archeologia e lingua celtica.

Mori in Parma. Solenni furono le esequie e sulla porta esteriore del cimitero della Villetta leggevasi la seguente epigrafe:

HIERONYMO · ASQVINIO · COM.
DOMO · VTINO
EQVITI · PONTIFICII · ORDINIS · CHRISTI
DOCTORI · HONORARIO · REI · ANTIQVARIAE
ET · LINGVAE · CELTICAE
IN · LYCEO · N.
VIRO · LITTERARUM · CVLTV
RELIGIONE · IN · DEVM · CAELITESQVE
SPECTATO
THERESIA · D'HAVET · MARCH · HERES · EX · ASSE
CONIVGI · OPTIMO
EGREGIE · DE · SE · MERITO
SVPREMA · ET · LACRIMAS.

Fu pio, religioso e cristianamente caritatevole; fu ottimo marito, pieno di virtù sociali e civili. Fornito di molteplice erudizione lasciò varie opere inedite fra le quali: Antiche iscrizioni appartenenti alla Colonia Giulia Carnica o Forogiuliese con note e illustrazione ed una Dissertazione preliminare in forma di Prefazione ai dotti e valorosi Friulani. Era socio di varie Accademie.

(Estratto dal Supplem. alla « Gazzetta di Parma » N. 16 del 25 febr. 1837).

S. BATTELLI.

706 Battisti-Scolari de Edvige, (n. 7 Genn. 1808, inscr. 1830, m. 14 Nov. 1868).

Distinta scrittrice di traduzioni dal tedesco in versi italiani nacque a Gorizia. Era figlia di Francesco de Battisti di S. Giorgio che, nato a Rovereto, passò colà in qualità d'impiegato giudiziario e poi a Verona qual Presidente del Tribunale provinciale. Nell'anno 1829 (6 Giugno), si sposò al nob. Gaetano de Scolari di Verona. L'anno 1845 perdette il padre in Castiglione delle Stiviere; contava allora 16 anni di matrimonio, già passati, ed onorati dalla fama che le procacciarono il suo ingegno, e la coltura letteraria, di che s'adornava. L'Accademia dei Concordi di Rovigo e l'Ateneo di Bergamo, s'onoravano di averla tra i suoi soci; tutti gli uomini di lettere la ebbero in venerazione. Verona divenne una sua seconda patria ed ivi cessò di vivere compianta dal

marito e dagli altri suoi cari, non meno che da quanti la conobbero e seppero apprezzare le doti eminenti dell'animo suo.

Suoi scritti:

Maria Stuarda, tragedia di F. Schiller tradotta in versi italiani, Verona, Libanti, 1829. — Il Conte d'Absburgo, ballata di F. Schiller recata in verso italiano. Ivi, s. a. — Sonetto per il battesimo del figlio dei nobili coniugi Sigg. Anna de Fratnich e Antonio Salvotti, Ivi, 1831. — L'Imperatore Massimiliano I sulla Martinswand, ossia monte di S. Martino l'anno 1493, romanza di E. G. Collin ecc., Ivi, 1831. — Ifigenia in Tauride, dramma di G. Wolfango Goethe e la Canzone del brev' uomo, ballata di Goffredo Augusto Burger recata in rima italiana. Ivi, 1832.

(Da Fr. Ambrosi. Scrittori ed Artisti trentini, II ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

Tradusse pure l'idillio di Salomone Ge sner: la Regione dell'erba. La romanza di E. G. Collin superiormente accennata trovasi anche ms. nell'Archivio accademico.

707 Pasini Lodovico (n. (?), inscr. 1830, m. (?)) da Schio.

Conosciamo il suo lavoro:

Memoria geologica sui contorni di Rovereto (Bibl. italiana, Tomo LVII pag. 410 e segg.)

708 Orti Gio. Girolamo, veronese (n. 10 Dic. 1769, inscr. 1831, m. 19 Ag. 1845).

Fu educato nel Collegio dei nobili in Modena. Ritornato in patria, si dedicò allo studio della poesia e delle scienze naturali. Nel 18 Aprile 1798 intraprese un viaggio per buona parte della Germania. Ritornato dopo un anno, sposò la marchesa Rosa di Canossa. Visitò varie volte l'Italia; poi la Francia, l'Inghilterra, la Scozia, l'Olanda, la Svizzera. Fu scrittor di prosa e poeta elegante, valoroso latinista e grecista; conosceva bene parecchie lingue moderne.

Ecco l'elenco delle principali sue pubblicazioni:

Versioni del primo libro di Tibullo, Verona, 1797. — Saggio di poesie campestri. Verona 1797. — Il Cangrande II, tragedia, Lipsia, 1800. — Poesie. Roma, 1802. — Poesie. Parma, 1804. Itinerario scientifico di varie parti d'Europa. Verona, 1806. — L'Elvira di Delfo, tragedia. Verona, 1806. — Poesie. Pisa, 1809. — La Russiade canti VI. Venezia 1814. Saggio poesie russe con due odi tedesca e inglese volgarizzate. Verona, 1816. — Lettere d'un recente viaggio in Francia, Inghilterra, Scozia, Olanda ed una parte della Germania. Verona, 1819. — Tragedie. Roma, 1823. — Viaggio alle due Sicilie ossia il giovane antiquario. Verona, 1825. — Grassa e Ceresio fatto storico veronese del secolo duodecimo. Milano, 1831. — Poesie campestri e liriche, Padova, 1834. — Volgarizzamento del ratto di Elena. Verona, 1839. — Prose poesie e traduzioni di autori greci, latini, russi, tedeschi, inglesi, francesi, olandesi, spagnoli e siciliani. Milano, 1840.

G. BIADEGO.

709 Gar Tommaso Angelo, (n. 22 Febr. 1808, inscr. 1831, m. 27 Luglio 1871).

Nacque in Trento da onesti e non agiati genitori. Compiti i corsi ginnasiali e liceali in patria, andò a Vienna, ove si pose a studiare i codici appartenenti al Doge veneto Marco Foscarini, e ne pubblicò il Catalogo in unione a parecchi scritti inediti dello stesso. Nell'anno 1847 fu nominato a dirigere la Biblioteca dell'Università di Padova; ma un anno dopo fu costretto ad abbandonare quel posto e ritornare in patria. A Trento il Municipio gli affidò l'ordinamento e la direzione della civica Biblioteca non

per anco aperta al pubblico e vi si trattenne sino all'anno 1862, nel quale fu nominato Rettore nel r. Convitto nazionale di Porta Nuova a Milano; ufficio poco adatto per il suo ingegno e per la natura dei suoi studi. Nell'anno seguente fu tolto di là e posto alla direzione della Biblioteca dell'Università di Napoli, dalla quale passò poscia a Venezia nominato Direttore dell'Archivio generale (28 marzo 1867). Il Gar si disponeva a scrivere una storia generale del Trentino, quando la morte lo colse d'improvviso a Desenzano, in faccia al lago, mentre col suo binocolo ne osservava le incantevoli bellezze.

Suoi scritti:

Scritti di storia e di archeologia di Carlo Martini, ordinati ed annotati. Trento, 1855. — Biblioteca trentina, ossia Raccolta di documenti inediti o rari relativi alla storia di Trento. Ivi, 1858-1861. — Patto tra il Comune di Pergine e il Municipio di Vicenza nel 1166 scritto per l'Archivio storico italiano e poi riprodotto col titolo: Episodio del Medio Evo trentino. Ivi, 1856. — Archivio del Castello di Thunn nel Trentino. Ivi, 1857. — Calendario trentino per l'anno 1854. Ivi. — Letture bibliografiche. Torino, 1864. — Quadro storico della letteratura germanica nel nostro secolo. Venezia, 1868. — Studi degli Archivi di Stato. Ivi, 1869. — Discorso sugli uffici principali della libertà nello Stato. Ivi, 1869. — La strage di S. Bartolomeo, monografia storico-critica tradotta dall'inglese con introduzione ed aggiunta di documenti inediti, tratti dall'Archivio generale di Venezia. Ivi, 1870. — Illustrazione sulla lettera di Massimiliano I ai suoi oratori presso la Corte di Roma. Ivi, 1871. — La solitudine dell'anima ad Elvira, meditazioni poetiche di A. Lamartine (trad.). Milano, 1831. — Cola di Rienzo e il suo secolo di F. Pappencord (trad.). Torino, 1843. — Relazioni degli Ambasciatori veneti presso la Corte di Roma ordinate ed annotate. Firenze, 1846. — Vita domestica dei Fiamminghi di E. Coscienze (trad.). Ivi, 1846. — Catalogo dei Mss. posseduti da Gino Capponi. Ivi, 1845. — Di un Codice inedito nell'Archivio di Coblenza riguardante l'imperatore Enrico VII. Ivi, 1845. — Dei diplomatici italiani e delle relazioni diplomatiche dell'Italia dal 1260 al 1550 di Alfredo Reumont (trad. con note). Padova, 1850. — Biografia di Bernardo Clesio d'un Anonimo trentino. Trento, 1853. — Alcune poesie giovanili. Ivi, 1854 (Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini, II ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

Abbiamo nell'Archivio accademico mss.

La Villetta di Fontanasanta, Carme. — Della vita e degli scritti del Conte Carlo Martini (pubblicato negli Atti accademici. Anno V. 1887).

710 Roggia Ab. Carlo, (n. 1788 (?), inscr. 1831, m. 26 Ottobre 1845.)

Figlio di Carlo e di Mariana Lombarda, nacque in Venezia. Entrò nell'Ordine dei Predicatori, ed alla soppressione degli Ordini monastici fatta da Napoleone I divenne sacerdote secolare. Fu valente orator sacro, professore di teologia nel seminario patriarcale di Venezia, ove morì. Nel 1846 fu stampata una « Ricordanza di Carlo Domenico Roggia » senza indicazioni di data e di tipografia. Non mi fu possibile trovarla.

Sue opere a me note:

Elogio di Gio. Batta Pizzi. Venezia, Alvisopoli, 1831. — Della conversione di S. Paolo Apostolo. Orazione. Venezia, 1829. — Canzoni sopra il Natale di Gesù Cristo. Venezia, 1829. — De ratione studiorum Divi Thomae Aquinatis. Oratio habita ad instauranda studia Seminarium patriarchalis Venetiarum. Venezia, Alvisopoli, 1821.

Lasciò molti panegirici e prediche manoscritte.

R. PREDELLI.

711 Sannicola Dott. Giovanni, (n. 10 Apr. 1808, inscr. 1831, m. Dic. 1869).

Quando la vita di un uomo insigne è stata anche quella di un uomo virtuoso, l'elogio di lui, per dirla con Joung, *rinfrasca le labbra di chi lo pronunzia*. Al Dottor Giovanni Sannicola è debito di onestà intitolare la parola che egli scriveva in morte di F. A. Notarianni: « Per renderci il sentimento della sua perdita più dolce e più amaro ci ha lasciato nella sua rimembranza come una lezione perpetua di considerazione, di disinteressamento e di bontà ». Queste virtù ebbe specchiatissime e tuttora le ricorda e le onora, con generosa carità civile, la nobile città di Venafro nella provincia di Campobasso.

Ivi nacque il nostro socio da Pasquale e Mariantonia Votti, e la puerizia fu nunzia dei trionfi avvenire. Entrò per tempo nel patrio Seminario, ricco di intelligenze privilegiate e vi fece rapidi progressi, soprattutto nelle lingue greca e latina. Appassionatosi della filosofia, era meraviglioso vederlo recitare d'un sol fiato Aristotele e il Liberatore, commentandoli acutamente. Fino agli ultimi giorni di sua vita, egli affermò questa memoria mitridatica.

Orbato indi a poco del provvido genitore, dovette ridursi in casa per far le veci di lui presso la mamma e subire molte privazioni. A causa de' tenui mezzi pecuniari, risolse di concorrere a un posto gratuito nel R. Collegio Veterinario di Napoli, dove entrava nello stesso dì in cui vi pose piede un altro illustre venafrano, il geologo Leopoldo Pilla, morto gloriosamente nel 1848 a Curtatone colla legione toscana.

A Napoli si diè il Sannicola ad assistere alle quattro Cliniche, sotto la direzione de' chiarissimi professori Roccanera, Antonucci, Quadri e Cattolica, il quale indi a poco lo nominò assistente alla Cattedra di Clinica Ostetrica. Versatosi nella chirurgia, in quell'arte di Podalirio e di Macame, che a Napoli, a tacere di altri, ebbe sacerdoti solenni in Santo e in Amantea, impresse orme profonde, e i molti opuscoli e articoli pubblicati fin da allora ne fanno non dubbia testimonianza. Contemporaneamente otteneva la laurea in medicina e passò assistente nel Manicomio di Aversa, dove pubblicò parecchie opere originali e condusse traduzioni pregiate.

Ritornato a Venafro nel 1834, fu nominato medico condotto nel comune di Capriati a Volturmo, e dopo pochi mesi medico chirurgo dell'Ospedale Civile e Militare di Venafro. Spuntava appena il 1835 e ne divenne direttore. Le ore libere occupava in severi studi, collaborando, fra l'altro, al giornale medico *Il Severino*, al *Dizionario Geografico-Storico e Civile delle Due Sicilie*, a riviste di medicina e ai giornali letterari *Le Ore Solitarie*, *La Fata Galante*, *il Salvator Rosa*, *La Rondinella* ecc.

Chiamato a far parte di Accademie e Sodalizi scientifici, scrisse numerose memorie in medicina e vite e biografie d'illustri conterranei e meridionali, fra i quali basterà ricordare il Serao, il Pilla, il Delfico, il Cattolica, il Ricciardi ecc., medici, letterati, giuristi eminenti. Coltivatore solerte, oltre che della medicina e delle lettere, di studi economici e agronomici, il Sannicola — che rifiutò prima e dopo, per amore della madre, la cattedra di arte pratica, medicina pratica, storia naturale, agraria e ostetricia ne' licei e ospedali di Bari, Salerno, Catanzaro, Fermo, Macerata e Caserta — accettava in quest'ultima città, nel 1840, quella di agricoltura, recandovisi nel corso

della settimana, e ivi diresse il giornale *La Campania*. Nel 1845 la *Società Economica di Terra di Lavoro* lo delegò a rappresentare in Napoli il VII.º Congresso Scientifico, cui presero parte uomini di gran valore.

Ridottosi interamente a Venafrò, sempre in omaggio ai suoi doveri filiali, vi esercitò liberamente la medicina e con maggiore ardore scrisse opere e collaborò a riviste e giornali. Le sue pubblicazioni di questo periodo basterebbero a formare una biblioteca, ed egli vi attese fino a dopo il 1853, anno in cui perdette sua madre. Nominato nel 1855 I.º medico del Manicomio di Aversa, non volle accettare, ma messosi d'accordo col Dott. Nicola Perla, suo nipote, che ivi si trovava, cominciò a pubblicare il famoso giornale *Il Linguisti*, repertorio importantissimo di malattie mentali.

Spuntato nel 1860 il *ὄνειδος ἡμαρ* della libertà italiana, il dotto Miraglia, allora nominato Direttore dello stesso Manicomio, lo propose al Ministero, che gli offrì di nuovo il posto di I.º medico, e questa volta egli vi andò e rimase in Aversa fino alla sua morte, insegnando pure la medicina mentale e ottenendo il pareggiamento nella Regia Università di Napoli, nuove cariche e nomine accademiche in tutta Eoropa, croci cavaliereesche dai governi Italiano, Tedesco, Inglese e Tunisino e la nomina di Consultore Sanitario e Maggiore della Repubblica di San Marino, dove ebbe grandi accoglienze, di Presidente dell'Istituto Storico Archeologico Italiano, Segretario della Società Frenopatica Nazionale, Vice Presidente della Società Universale per le arti e mestieri di Londra, socio dell'Istituto Medico di Valenza e di quello di Medicina Legale di Parigi. Così erano premiate le doti di *bontà* e *carità*, che nel manicomio di Aversa gli rendevano sempre più accetti i colleghi, gli infermieri ed i folli.

Senza fermarci ancora sugli innumerevoli scritti in ogni campo del sapere del Sannicola, basti qui ricordare le opere principali che più gli dettero fama, lodate altamente dal Brierre de Boismont alla Società Medico Psicologica di Parigi:

Il trattamento razionale delle malattie mentali. — I cento aforismi di terapeutica. — Sugli effetti della musica. — Del pauperismo dei popoli. — Considerazioni sull'onanismo. — Dell'uso razionale della religione nel trattamento dei folli. — Compendio ragionato delle passioni in rapporto con la filosofia e la medicina. — Versi e epigrafi latine. — Ricordi di terapeutica morale. — Considerazioni fisico-morali del teatro e dell'arte drammatica. — Enciclopedia popolare di sanità. — Cenni sulla influenza. — Della immaginazione materna sul feto. — Dissertazione sulla città di Venezia e tante altre. Quella intitolata *La Clinica delle malattie mentali nella R. Università di Napoli* fu l'ultima di polso, non di numero e l'Autore avrebbe avuto il diritto di scrivervi il *fruitur fama sui* di Tacito.

Tutti ricordano l'opera pietosa prestata dal Sannicola nel 1865-66 durante l'epidemia colerica in Aversa. Egli ebbe *intelletto d'amore* e lo manifestava così nelle opere buone, come nella conversazione inesauribile, poetica, arguta, nella quale sapeva condurti leggiadramente attraverso le plaghe più amene della bellezza e ti faceva ascendere senza fatica le vette più eccelse del sapere. Con la sua morte un fulgido astro spariva.

L. A. VILLARI.

712 Giaxich Dott. Nicolò, (n. 1781 (?), inscr. 1831, m. 1841).

«Nato a Spoleto, educato in Italia, passò in Zara ne' pubblici uffici la vita. Come

procuratore del re sotto il Governo di Francia, fece prova di abbondante facondia. Lo averlo sentito perorare m'invogliò degli studi del diritto, dai quali tante cagioni dovevano svegliarmi cogli anni. Lo zelo del servire dicono in lui trascendesse in soverchia severità, ma così forse la sua coscienza voleva, la coscienza che fa tante volte inganno a sè stessa. Pronto del resto al disbrigo delle faccende: ingegnoso, caritatevole, osservante delle pratiche di pietà, dopo qualche errore giovanile. Delle lettere amico tradusse o piuttosto compendì in stile inornato l'*Osmanide* e taluni de' Canti Slavi, ben più nobile poesia. Fece versi per gli onomastici imperiali e altre simili solennità. Una menzione gli è debita come ad uno degli ultimi che illustrarono il reggimento del Dandolo; uomo per meriti molti, alla Dalmazia memorando.»

Fin qui Nicolò Tommaseo nel volume *Studi Critici* — Venezia, tip. A. Andreuzzi, 1843, vol. II, pag. 226; nè giudizio potrebbe aversi più autorevole. Ma noi aggiungeremo del nostro socio qualche altra notizia che abbiamo ricavata dal Dizionario del Glubich, dalla *Gazzetta di Zara* ecc. Gli studi il Giaxich gli aveva fatti in Padova, dove si laureò e acquistò l'amicizia dei più chiari letterati. Giunto in Zara, si rese avvocato e salì in alta fama di dottrina e di onestà. Prescelto dal conte Goës ad amministratore camerale e preside della Beneficenza, fu sotto il Regno italico Presidente del Tribunale e dopo un anno, come è detto sopra, Procuratore Generale della Corte d'Appello della Dalmazia. Finalmente, subentrato il dominio austriaco, fu eletto capo della Procura Fiscale e indi Consigliere di Governo. Ebbe mente lucidissima, ma come oratore pochi han potuto eguagliarlo. Quando andava ad arringare, il popolo correva ad udirlo in folla. Durava talora la sua orazione da cinque a sei ore, e l'uditore non moveva fiato, non batteva palpebra e stava tutto intento a sentir piovere dalla sua bocca *più che miel dolce d'eloquenza i fiumi*.

Si affermò pure giureconsulto di vaglia e teologo non volgare. Le idee religiose anteponeva a tutte le altre. Nell'*Inno sulla Croce* comprese tutto il sistema umanitario. Fra le sue memorie merita speciale menzione quella *Sulla necessità di scemare il numero delle feste in Dalmazia ed Albania*. Indefesso nel lavoro l'alba e la notte lo trovavano nel suo ufficio. Verso le vedove, i pupilli, gli oppressi in generale dimostrava maggior interesse. Era dolce ed ilare, quantunque inflessibile nell'esercizio del suo dovere.

Diamo qui l'elenco delle sue opere che si conserva nella Biblioteca Paravia di Zara.

Nel giorno natalizio di S. M. Francesco I. Zara, 1820. — Nel fausto arrivo dello stesso. Id. — L'acquedotto di Zara. Zara, 1838. — Imitazione di un illirico componimento intitolato *Le tedi di Sebenico e la descrizione dei contorni*. Id. — La Dalmazia esultante nel natalizio di S. M. Francesco I. Zara, 1822. — Omaggio di esultanza. Zara, 1823. — Id. 1824. — Id. 1825. — Id. 1826. — Parafraasi Sacra. Venezia, 1827. — La Dalmazia esultante nel 12 Febbraio 1728. Zara, 1828. — Omaggio Dalmatico nel 1829. Zara, 1829. — Carmi slavi tradotti. Venezia, 1839. — Armonie Sacre. Venezia, 1830. — Per l'apertura della grande strada del Velebich, Inno bardico. Zara, 1832. — Inno alla piejà nel giorno 12 Febbraio 1832. Zara, 1832. — Il Bardo del Velebich. Zara, 1833. — Altro Inno pel 12 Febbraio. Zara, 1835. — Pel natalizio di S. M. Francesco I. Zara, 1836. — L'Armonia negli sponsali del Sig. Conte Carlo Castell con la Contessa Wetter di Silienberg. Zara,

1837. — Pel natalizio di S. M. Ferdinando I. Zara 1838. — Per la promozione in generale di artiglieria di S. E. Conte di Lilienberg Governatore della Dalmazia. Zara. 1838.

Nella detta Biblioteca si conserva pure una critica ms. sulle « Memorie Dalmatiche » del Giachich. Altre operette si conservano presso la Biblioteca principale e presso l'archivio della I. R. Luogotenenza di Zara.

L. A. VILLARI.

713 Steer D.r Martino Francesco, (n. (?), inscr. 1831, m. (?)).
Era Lettore di medicina nell'Università di Padova.
Pubblicò:
Quaedam de Cholera generatim et speciatim de Cholera asiatico-europeo contagioso. Padova. 1831.

714 Francesco Filo, (n. 2 Marzo 1772, inscr. 1831, m. 18 Agosto 1864).
Fu uomo sinceramente affezionato alla causa di Napoleone I. Nacque in Mezzolombardo (Trentino) da onesti ed agiati genitori. Ebbe la sua prima istruzione da suo zio Ab. Francesco, quindi studiò nel ginnasio-liceo di Bressanone, nel convento di Pollingia (Baviera) ed in quello di Trento, sempre distinto per prontezza d'ingegno e tenacità di memoria, ma sempre sorvegliato per le precoci idee liberali delle quali si faceva tra i compagni assiduo propugnatore. Si applicò alla giurisprudenza nell'Università d'Innsbruck e qui cominciò la sua vita politica, non disgiungendo lo studio della classica letteratura. Per opera sua ivi si costituì un Club per la propagazione delle idee liberali, al quale furono iscritti con lui Giovanni G. V. di Rovereto, Eccaro Baron Is. da Rovereto, Abriani Gius. da Rovereto, Baroni Pietro da Sacco, Tevini Sisinio da Brez, Silvestri Giov. da Bormio, e Ferrari da Parma, ma scoperti furono in parte arrestati ed il dì 7 Agosto 1794 il Filo passò alle carceri colla condanna di 4 mesi di reclusione, che si prolungarono fino a 13, quindi uscito continuò gli studi universitari. Mentre Napoleone aveva dato ordine di incendiare la borgata di Lavis, egli si presentò all'uomo terribile ed ottenne la revoca della terribile sentenza. Strinse allora amicizia con Gioacchino Murat il quale con 500 uomini presso Lavis, fuggì 2000 croati. Ascritto alla milizia della repubblica ai 17 Marzo 1797 piantò per primo la bandiera tricolore sul cancello del Broletto in Brescia, fatto che fu ricordato con una medaglia commemorativa d'argento. Ebbe gran parte nella mischia avvenuta sulla riviera di Salò, per cui sarebbe stato relegato dagli Austriaci alle Bocche di Cattaro, se non fossero intervenuti i preliminari di pace di Leoben, pei quali potè sfuggire la condanna. Fu nominato allora cittadino onorario di Brescia e tenente degli Ussari, ma rinunciò questo grado per assumere quello di segretario municipale in Brescia. Si trasferì poi a Milano ove ebbe familiarità con sommi letterati e colle più nobili famiglie; passò quindi nel 1799 segretario prima del generale francese Grenier, e poi del Moreau, finchè col conte Lecchi Teodoro ottenne il brevetto di Capitano della Legione italiana a Tolone. Dopo la battaglia di Marengo tornò a Brescia e nel 1801 fu a Trento, e poi a Parigi dove si erudì alla scuola di quelli scienziati. Nel 1802 fu di nuovo a Brescia, corteggiato ed ospite desiderato da tutti, ma ben presto trovandosi in distrette economiche si acconciò agli impieghi comunali, finchè al 24 Agosto 1810 fu

destinato Vice-Prefetto di Cles nel Dipartimento dell'Alto Adige, dove a tutt'uomo si occupò in lavori d'ufficio, lasciando in quel distretto memoria imperitura della sua patriottica attività. Nel 1812 fu Vice-Prefetto di Pavia, dove pure strinse amicizia coi più valenti scienziati, e stava per essere nominato prefetto in Bologna quando nel 1814 si eclissò l'astro di Napoleone.

Nel 1818 rimpatriò amnistiato, ma dall'Austria non ottenne impiego per esser stato egli ascritto ai *Franchi Muratori*. Invece si occupò vantaggiosamente nelle bisogne comunali, finchè il 13 Febbraio 1825 ottenne a Rovereto la nomina di Cassiere Circolare, dietro l'appoggio del Capitano circ. Riccabona, e quindi quella di Ricevitore del Censo, dove continuò tanto da avere l'intero soldo di pensione nel 1855. Si allontanò dolente da Rovereto, dove godeva la simpatia di tutti e segnatamente la familiare intimità di G. B. de Tacchi; si riparò in patria e qui continuò ad occuparsi di studi letterari ed economici. Morì compianto da tutti senza malattia a 92 anni.

Dal 4 Febr. 1848 fino al 27 Dic. 1852 fu Vice-Presidente dell'Accademia, e quindi Presidente dal 27 Dic. 1852 al 27 Dic. 1855.

Nel 1836 pubblicò sul *Messaggere* di Rovereto alcune assennate osservazioni di critica contro i *Viaggi* pubblicati da Augusto Lewald.

Nel 1839 pubblicò in Rovereto alcuni discorsi interessanti sopra qualche punto della storia Trentina con molta erudizione.

Lasciò due manoscritti cioè l'*Autobiografia*, lavoro accuratissimo, e le *Notizie storiche di Mezzolombardo* (pag. 350) dettate con molta coscienza e grande studio trasparando però sempre dalle opere sue un santo amore di patria per la quale palpitò fino agli ultimi momenti della sua vita.

(Estratto dai cenni sulla vita di Franc. de Filo del D.r Giusto de Vigili).

A. BETTANINI.

Conservansi nell'Archivio acad. mss. :

Sulla manipolazione del vino nella Valle-Lagarina. — Delle influenze meteorologiche. — Sulla ricchezza della lingua tedesca, italiana e francese (pubblicato).

715 Lupis D.r Giuseppe, (n. 8 Sett. 1784, inscr. 1831, m. 3 Maggio 1834).

Nacque alla Villa di Margone presso Trento. Fu dottore in medicina che esercitò con grande perizia in Trento, coprendo per parecchio tempo il posto di direttore dell'ospedale cittadino. Morì in Trento.

Lasciò scritto:

Prospetto dei risultamenti ottenuti nello spedale di Trento, Trento, 1826. — Osservazioni sull'estratto amarissimo d'assenzio di Demetrio Leonardi, Milano, 1828, — e la Topografia medica della città di Trento, lavoro di molto pregio.

716 Taddei Rosa, (n. (?), inscr. 1833, m. (?)).

Napolitana, ma per caso nata a Trento, ove i suoi genitori si trovavano di passaggio. Fu aggregata per la sua molta perizia nella poesia estemporanea, di cui diede un saggio in Rovereto li 8 Maggio 1833. Era celebrata per tutta l'Italia.

Dall'Albo accademico.

717 Bellomo Mons. Luigi, (n. 20 Giugno 1783, inscr. 1833, m. 12 Giugno 1858).

Nato in Venezia da Giov. Battista e da Maddalena Bertola, studiò in patria e si fece sacerdote; il 26 Ottobre 1815 fu nominato maestro di rettorica (incaricato) nel Liceo di S. Catterina in Venezia, quindi di umanità il 18 Gennaio 1819. Il 18 Dicembre 1820 vi ebbe la cattedra di letteratura classica greco-latina, e vi insegnò anche la storia universale. Fu giubilato il 12 Novembre 1842; passò poi nel 1845 canonico residenziale della Basilica di S. Marco.

Mons. Bellomo pubblicò molteplici lavori, i principali sono:

Lezioni di storia universale. Venezia, Antonelli, 1845. — Seconda ediz., ivi 1847. — Notizie storico-pittoresche dell'Oratorio dei SS. Filippo Neri e Luigi Gonzaga annesso all'ospizio di S. Maria dei Crociferi in Campo dei Gesuiti. Venezia, Molinari, 1841. — I pregi della danza primitiva. Discorso letto nell'Accademia veneta di Belle Lettere il 3 Sett. 1849. Venezia, 1849. — La pala d'oro di S. Marco illustrata. Venezia, Naratovich, 1847. — Elogio di Pietro Garzoni letto nel Liceo convitto di Venezia li 25 Ottobre 1817. Venezia, Pasquali. — Lezioni di storia universale moderna. Venezia, Antonelli. — Della pubblica Beneficenza. Venezia, Antonelli, 1841.

È alle stampe un Elenco delle opere pubblicate dall'Ab. Giovanni Bellomo, professore di letteratura classica latina, di filologia greca e di storia universale ecc. s. n. t., arriva al 1835.

R. PREDELLI.

718 Vilezek Conte Federico, (n. 19 Luglio 1790, inscr. 1833, m. 3 Febr. 1861).

Discendente da una antica famiglia di dinasti della Boemia, ebbe sotto la direzione di suo padre Giuseppe Agostino una educazione molto accurata. incominciò nella Boemia la sua carriera in servizio dello Stato; nel 1813 era concepista nella Camera aulica in Vienna; nel 1816 Segretario aulico addetto al ministero delle finanze, e nel 1822 Consigliere aulico. L'imperatore lo nominò nel 1824 Vicepresidente governativo in Tirolo. Egli si segnalò quivi in breve tempo in modo che l'Imperatore un anno dopo lo nominò governatore e capitano provinciale. Per 12 anni amministratore della provincia, l'opera sua fu veramente benedetta. Sotto lui furono fatte nuove strade, altre migliorate, regolati ed arginati i fiumi ed i torrenti, erette scuole, ospedali, istituti pei discoli e per i pazzi. Nel 1837 fu chiamato a Vienna quale secondo presidente della camera aulica; nel 1840 fu nominato Presidente della Direzione generale di contabilità e come tale passò nel 1860 nello stato di riposo. Morì a Vienna.

M. MAYR. - S. BATTELLI.

719 Luschin (de') Mons. Francesco Saverio, (n. 3 Dicembre 1781, inscr. 1834, m. 2 Maggio 1834).

Nato in Teinach nella Carintia, ordinato sacerdote il 16 Ag. 1804, nominato vescovo e Principe di Trento il 12 Nov. 1823, prese possesso della cattedra di S. Vigilio il 17 Ott. 1824. In questa occasione venne pubblicato un elegante *Commentarius* (Trento Monnauni) con molte iscrizioni e poesie latine, italiane e tedesche. Egli governò sapientemente la diocesi per lo spazio di dieci anni, quando fu promosso all'arcivescovado di Lemberg in Polonia. Un'orazione stampata (Rovereto, Marchesani) deplora « che le parrocchie devono perdere il loro pastore non per altra causa se nonchè altro popolo invidia

la loro fortuna e lo chiama presso di sè. La di lui partenza, continua, è accompagnata dalle benedizioni universali, dal pianto dei miseri che ha beneficato, e dal desiderio in tutti, che sott'altro cielo goda di quella felicità che seppe ad altri procurare. » Di poi il 6 Aprile 1835 venne traslato alla sede arcivescovile di Gorizia dove morì.

C. BENETTI.

720 Orefici (degl) Ferdinando, (n. 1772, inscr. 1834, m. 16 Sett. 1854).

Nacque a Rovereto, studiò in patria e dandosi alla giurisprudenza fu giudice in Lavis, segretario a Bissingen, consigliere a Venezia, a Trieste, a Klagenfurt, vicepresidente a Milano, presidente al Tribunale di Trieste e da ultimo presidente del Senato Lombardo-veneto. Fu nominato Barone dell'Impero e Consigliere intimo, decorato della Corona ferrea di I classe. Morì lasciando fama di cittadino esemplare, di uomo colto, di impiegato coscienzoso, sincero, umano, di filantropo religioso e benefico.

(Dagli Atti accademici, 1854)

A. BETTANMI.

721 Dietrichstein-Proskau-Leslie Conte Maurizio I, (n. 19 Febr. 1775, inscr. 1834, morto (?)).

Ebbe i natali a Vienna, e si dedicò dapprima alla carriera militare. Nel 1798 fece come aiutante generale del Mack la campagna di Napoli. Fatto prigioniero e rilasciato tornò a Vienna; rinunziò alla sua carriera e si dedicò solamente alle arti ed alle scienze. Gli si affidò l'educazione del duca di Reichstadt nell'anno 1815, dopo di che ebbe a Corte i più svariati uffici. Fu direttore del teatro di Corte, prefetto della biblioteca di Corte, direttore del Gabinetto archeologico e numismatico, e maggiordomo dell'imperatrice Maria Anna. Dovunque seppe cattivarsi la stima e l'affezione di tutti, dando non poche prove delle sue sollecitudini per l'arte e per le scienze,

M. MAYR - C. T. POSTINGER.

722 Bubna (de') Conte Ferdinando, (n. (?), inscr. 1834, m. (?)).

Era Consigliere dell'i. r. Governo, Capitano del circolo ai confini d'Italia.

723 Polidori Ab. Luigi, da Loreto (n. (?), inscr. 1834, m. (?)).

Dati biografici non riuscì a trovarne; della sua operosità letteraria ricordiamo:

Epistola per lo spozalizio Somaglia-Patrizi. Milano, 1822. — Viaggio alla Certosa di Pavia. Poemetto. Milano, 1824. — Dissertazione epistolare intorno agli usi delle antiche donne romane dall'infanzia fino al giorno del matrimonio. Milano, 1825. — La biblioteca italiana, Epistola. Milano, 1831. — Il Garnetto, amenissima villa nella Brianza, poemetto in versi sciolti. Milano 1833. — Dissertazione sulle immagini dei Santi Pietro e Paolo. Milano, 1834.

G. O. ZANONI.

724 Puecher Ab. Francesco, (n. (?), inscr. 1834, m. (?)).

Mss. nell'Archivio accademico:

Pensieri sull'ideale della eloquenza. — Esistenza di Dio. Dissertazione in lingua latina. — Dei meriti filosofici di A. Rosmini. — Difesa dell'opuscolo di A. Cicuto. « Questione rosminiana

secondo la morale cattolica». — Di un errore filosofico nella partizione dell'attività psichica (Dialogo). — Della discesa dei Franchi in Italia (pubblicato in Atti Accademici. Anno I. 1883).

725 Freinadimetz Mons. Iacopo, (n. 1 Febr. 1794, inscr. 1834, m. 25 Ott. 1860).

Iacopo Freinadimetz nacque in Rovereto da Iacopo e Giuliana Piccolrovatz da Badia. Di mente acuta e sagace compì con ottimo successo gli studi ginnasiali nella patria città, i liceali e i teologici in Trento. Ordinato sacerdote addì 7 luglio 1816, estese le proprie cognizioni col frequentare l'istituto superiore per le scienze teologiche in Vienna. Occupò quindi la cattedra della lingua orientale nel patrio seminario. Nominato dal vescovo Francesco Saverio Luschin canonico e vicario generale della diocesi ne ebbe a sostenere le ingenti fatiche per una lunga serie di anni, così sotto di quello, come ai tempi del vener. Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, il quale, quando si vide costretto congedarlo dalla carica che con tanta saggezza copriva, ne ebbe alto dolore. Anzi nelle più gravi questioni non dimenticava giammai, anche negli anni posteriori, di consultarlo siccome uomo di consiglio fedele ed illuminato. L'ingegno avea pronto, acuta la mente, degli studi profondi era amico; schiettissimo ed aperto ogni arte di finzione odiava; severo nel contegno sapea tuttavia avvincersi i cuori con cortese gravità di amabili modi. De' poveri misericordioso, nei pii istituti, alla cui amministrazione ebbe parte, apportò lume, soccorso, azione efficace; molti giovani, a cui facevano difetto i mezzi, fece studiare del suo. Degli studi amante tradusse dal tedesco l'opera di I. Meilinger *Il venerabile servo di Dio Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga in Portogallo*. Trento, Monauini, 1857, e dettò una *Novena in preparazione della festa del S. Natale*, ricca di soavi affetti, di robusti pensieri e di eletta dottrina. Molte pastorali del vescovo Tschiderer vennero da lui esposte in lingua italiana: tra essa è notevole quella dei 20 Marzo 1848. Ne tesseva un cenno necrologico il D.r Carlo Dordi (Cfr. *Gazzetta di Trento* N. 59 dei 29 Marzo 1861).

L. ROSATI.

A completare e spiegare qualche passo di questa biografia aggiungiamo:

Il Freinadimetz dotato come fu detto, di acume previdente sapea farsi amare e temere ad un tempo, ma meglio amare dai sacerdoti di giusto criterio e di buona volontà, temere dagli ignavi e mestieranti, dei quali non vi è mai difetto nella più nobile casta.

Le sue lettere al clero erano scultorie, parto di una ponderata chiaroveggenza, tantochè la Diocesi deve a lui se la Curia presso il clero fu ed è tuttavia tenuta in estimazione e non comune rispetto.

Ma il suo fermo regime con che sosteneva la verità, i diritti e la ragione del più debole, contro l'arbitrio del più forte non poteva sempre tornar gradito a coloro che si compiaciono del profumo d'incenso, e perchè appunto voleva contrastare le ingiuste pretese di una potente famiglia, questa tanto fece per vie indirette da ottenere che officiato dall'Alto lo Tschiderer, allora troppo ascetico, arrendevole e vecchio per fungere da vescovo di Trento, lasciasse intendere al suo vicario di essere disposto, benchè a malincuore, di concedergli il meritato riposo dalle fatiche sì onorevolmente sostenute. Il Freinadimetz sentì allora avvicinarsi la morte. Questo fatto fece intendere al Clero

di Trento come il proprio Pastore dovette agire *pro bono pacis in discrimine...* acciocchè l'armonia possa correre perfetta.

A. BETTANINI.

Si conservano in Archivio acad. i seguenti mss.:

Sonetto. L'Amor di Cristo. — L'ape e l'uomo. Favola di Lessing tradotta da Gius. M. Cobelli. -- Primi affetti d'un peccator che si converte. Sonetto di G. Torelli. — Lo sparviero. Favola-madrigale di Fedro tradotta da F. Fiumi.

726 Montanari Bennassù, veronese (n. 22 Giug. 1789, inscr. 1834, m. 28 Apr. 1867).

Fu, come ben disse l'annunzio funebre «cultore esimio delle classiche lettere, arguto ed elegante scrittore, fedele alle tradizioni dell'arte». Ippolito Pindemonte fu il suo maestro e la sua guida. Le opere sue furono raccolte da lui medesimo nell'edizione in sei volumi fatta in Verona dall'Antonelli 1854-56, col titolo: *Versi e prose di Bennassù Montanari*. I versi contengono elegie, sciolti, canzoni, anacreontiche, sonetti, traduzioni, scherzi, epigrammi e madrigali originali, imitati e tradotti. La *Sciarada appendice alle antiche poetiche* appartiene ai poemetti didascalici. Era valentissimo nell'epigramma, conciso ed arguto: modelli suoi Catullo e Marziale. Traduttore dal greco e dal latino elegantissimo.

Delle prose devono esser ricordate: l'elogio dell'Ab. Bartolomeo Lorenzi, autore del poema *La coltivazione dei monti*: la vita di Silvia Curtoni Verza, culta dama, che raccoglieva nella sua casa i migliori ingegni di Verona o che erano di passaggio per Verona; la vita di Ippolito Pindemonte, «tipo del perfetto gentiluomo (scrive Pietro Ferrato) e del letterato leale.»

Bennassù Montanari ebbe (sono parole dello stesso Ferrato) «pari al sapere la bontà, e fu dei pochissimi che sebbene remunerati d'indifferenza e persino di spregio, colle opere loro mantennero le tradizioni per le quali l'Italia deve delle sue due lingue e letterature essere ognora custode e signora.»

G. BIADEGO.

727 Manzoni Alessandro, (n. 7 Marzo 1785, inscr. 1834, m. 22 Maggio 1873).

Nacque a Milano da Pietro di famiglia nobile oriunda da Valsassina e da Giulia Beccaria, figlia di Cesare il noto autore dell'opuscolo *Dei delitti e delle pene*. Studiò a Merate, a Lugano e poi a Milano nel Collegio Longone diretto dai P.P. Barnabiti. Frequentò poscia le lezioni del Signoretti. Morto il padre passò colla madre a Parigi (1805), dove incappò nel sensismo di Cabanis. Tornato a Milano passò a matrimonio (1808) colla protestante Enrica Blondel, che si rese cattolica (V. Somis N. 627 di questo volume) e ridusse il marito alla fede avita. Nel 1827 si trasferì in Toscana, dove ebbe cordiali e festose accoglienze da quei celebri letterati. Premortagli la moglie passò a seconde nozze con Teresa Borri (1837) vedova del Conte Stampa, e dopo il 1848 si ritirò a Lesa. Spirato il 1859 fu dal Re Vitt. Emanuele II nominato presidente dell'Istituto Lombardo con pensione sufficiente a provvedere ai bisogni delle sue strettezze economiche. Nel 1860 fu nominato senatore e cittadino onorario di Roma. Morì a Milano fra

il compianto dei suoi concittadini, e di tutta Italia. I suoi funerali riuscirono una imponente manifestazione dell'alto concetto in che era tenuto. Raro esempio di letterato e patriota, che visse e morì venerato e amato in patria, invidiato ed onorato dalle colte nazioni della terra. L'ampio nome di questo illustre italiano ci dispensa dal tessere una memoria d'onore. Le poche, ma emergenti sue opere parlano eloquentemente di lui: *I Promessi Sposi*, *il Carmagnola*, *l'Adelchi*, *gli Inni sacri* e *il Cinque Maggio* gli eressero un monumento *aere perennius*. Della sua vita fu tanto scritto, che non vi è dilettante di letteratura che ne ignori le fasi; solo si deplora da tutti che i suoi scritti sieno troppo scarsi in confronto colla potenza dell'anima sua. A noi basta il rilevare che A. Manzoni trovò nell'amicizia di A. Rosmini la nota felice per l'intonazione delle sue opere, *l'ago fedele* a guidare la sua vita di pio italiano. Fu iscritto tra i soci dell'Accademia per proposta del segretario Marsilli Francesc'Antonio, ed alla notizia della sua aggregazione corrispose colla seguente lettera che si conserva autografa in Atti. « All' Ill. mo e Chiarissimo Signore il Sig. Francescantonio Marsilli - Rovereto. — Chiarissimo Signore, — L'onore che codesta illustre Accademia degli Agiati s'è degnata di farmi, ascrivendomi fra i suoi soci, e la troppo cortese lettera colla quale ella s'è compiaciuta darmene parte, e che mi fu recata dalla cara e venerata mano dell'Abate Rosmini, mi colmano di riconoscenza insieme e di confusione, come è proprio de' favori grandi e non meritati. Voglia Ella farsi interprete di questi sentimenti, egualmente vivi e profondi, presso i chiarissimi Signori Accademici, e gradirne in particolare l'espressione, e in uno le proteste dell'alta espressione, e del distintissimo ossequio con che ho l'onore di rassegnarmele -- Umil. mo Devot. mo Servitore - Alessandro Manzoni — Milano, 24 aprile 1834. »

All'annuncio della sua morte l'Accademia telegrafava al Sindaco di Milano: *Accademia di Rovereto piange morte suo socio Alessandro Manzoni prende parte lutto Milano Italia e tutto mondo civile letterario - Pres. Paoli*. Al qual telegramma rispose il Sindaco di Milano con un altro telegramma: ¹⁾. Ai funerali fu rappresentata da due soci specialmente incaricati, e quindi contribuì col proprio obolo all'erezione del suo monumento.

Fra le opere minori pubblicate dal Manzoni sono da ricordarsi:

Urania, Poemetto giovanile da lui più tardi rifiutato — Vari sonetti, odi, versi pubblicati qua e là — Il trionfo della Libertà. Carme — In morte di Carlo Imbonati. Sciolti — Adda. Idillio — L'ira di Apollo. Canzone satirica — Marzo 1821. Ode (*Soffermati sull'arida sponda . . .*) — L'Epistolario — La morale cattolica — Storia della Colonna infame — Lettera al March. Cesare d'Azeglio sul Romanticismo — Dell'Invenzione. Dialogo in difesa di A. Rosmini — L'Appendice al C. III della Morale Cattolica — La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859 — Lettera a Girolamo Boccardo sulla Proprietà letteraria — Lettera a Giacinto Carena sull'Unità della lingua, più varie altre lettere.

A. BETTANINI.

¹⁾ Da Milano 27-5: Accademia Scientifico Letteraria - Rovereto — Giunta di Milano riconoscente omaggio somme concittadino Manzoni. Funerali giovedì, 29 corr. ore 9 mattina. Il sindaco Bellinzaghi.

728 Labus Dott. Giovanni, (n. 10 Aprile 1775, inscr. 1834, m. 5 Ott. 1853).

Nacque in Brescia da Stefano e Francesca Guerini. Aspirò al sacerdozio, ma gli avvenimenti del 1797 lo trassero a sè, e si fece autore di poesie repubblicane. La mutata fortuna delle armi del 1799 volse i suoi passi all'esilio, e fu per lui occasione di conoscere uomini, cose e accogliere nuovi germi di sapere.

Dopo Marengo diedesi allo studio del Diritto e nel 1806 conseguì la laurea in Bologna. Ma il suo studio prediletto e che lo rese immortale fu l'Archeologia. Nello studio delle antiche epigrafi ereditò e mantenne viva alla sua patria la gloria dell'immortale Morcelli.

Colto il Labus da una apoplezia spirò fra i suoi libri e i suoi lavori, lasciando alle stampe un numero, oltre di opere colossali, di memorie e di monografie negli Atti delle varie Accademie, alle quali era iscritto, che a ricordare solamente le più importanti, occuperebbero 66 schede, mentre il numero complessivo delle sue pubblicazioni a me note è 93.

A. VALENTINI.

729 Piola Gabrio, (n. (?), inscr. 1834, m. 9 Novembre 1850).

Insigne matematico bresciano; presidente dell'Istituto lombardo morì in Giusano (?) nel di appunto che gli Agiati celebravano la memoria secolare dell'istituzione dell'Accademia.

Dall'Albo accademico.

730 Amati Ab. Giacinto, (n. 1778, inscr. 1834, m. 27 Dic. 1850).

Distinto teologo nato a Monza, fu parroco della Chiesa di S. Maria dei Servi in Milano, dedicando le sue ore di libertà alle scienze; i suoi scritti trattano per la più parte dei viaggi da lui fatti. Morì in Milano.

M. MAYR — S. BATTELLI.

731 Andreis Girolamo, (n. (?), inscr. 1834, m. (?)).

Roveretano, fece cose lodevoli di storia contemporanea. Abbiamo di lui: *Andrea Hofer o la sollevazione del Tirolo del 1809*, Milano 1856, opera che va preceduta da una narrazione estratta dalle memorie mss. sulla difesa tirolese dello stesso anno e si intitola: *Il soldato moschettato tuttora vivente*, Rovereto 1824. Di lui si ricorda altresì una memoria: *Origine e progressi del commercio di Rovereto*. Ivi, 1839.

(Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini, II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

732 Biasi Dott. Giovanni, (n. (?), inscr. 1834, m. 11 Agosto 1847).

Nato a S. Pietro Mussolin della Vicentina provincia, sul terminare dello scorso secolo, laureato nell'Univ. di Padova, in età ancor giovanile, medico condotto del comune di Sarego, e Meledo nel distretto di Lonigo, distinto già per parecchieriti, venne chiamato nel 1828 alla condotta medica di Recoaro. Ivi trovò presto un miglior campo

al suo ingegno, ivi ebbe degno compenso alla sua vita operosa. Nutrito alla scuola della medicina pratica, studioso del progresso, ma aborrente dall'estremità, non sedotto dallo splendore de sistemi, qualche volta ingannevoli, confortato dall'estimazione e dalla corrispondenza di parecchi celebri medici, egli compì qui il suo arringo onorato e da molti invidiabile. Sorpreso da insidioso morbo nell'Agosto 1846, moriva in Chiampo, colla tranquillità del filosofo e del cristiano, solo esprimendo il desiderio di sopravvivere per così dire a sè stesso, onde poter co' lumi dell'anatomia sciogliere l'enigma del suo male, e con ciò lui rendeva l'ultimo omaggio alla scienza. Fu autore di due operette, di cui si fecero ripetute edizioni coi tipi del Bisesti di Verona, la prima intitolata: *Notizie medico-pratiche sopra le acque acidulo-minerali di Recoaro*; l'altra in cui spiegò maggior larghezza di viste e più ampio corredo di erudizione: *Cenni sopra Recoaro, e le sue acque acidulo-minerali*; ambedue improntate d'un savio ecletismo, e fondate soprattutto sull'esperienza. Nè la dottrina era in lui disgiunta dalla bontà; l'asilo del povero l'ebbe sempre assiduo visitatore, quando fosse stata reclamata la di lui assistenza nè ai disagi badava, nè agli sconcerti della salute; non ambizioso, non piaggiatore, non vano, ei fu fermo ne' giudizi, schietto nelle sociali relazioni, costante nelle amicizie. Il Biasi era direttore distrettuale di vaccinazione e socio di alcune Accademie mediche e letterarie. La dottrina del medico e le virtù dell'uomo privato suggerivano a me, legato a lui di amicizia e parentela, questa pubblica testimonianza di laude: ma bene certo che meriterà della scienza e dell'umanità chi, ricalcando gli scritti e la pratica del Biasi, saprà viemmeglio far palesi i principi ch'ei professava circa l'uso delle varie fonti, di cui va ricca Recoaro, e sviluppare i germi ch'ei ci lasciava.

(Cfr. « Gazzetta di Venezia » N. 199 del 3 Settembre 1847).

G. COGGIOLA
f.f. Bibliotecario della nazionale di S. Marco.

733 Trattenero Domenico, da Recoaro (n. (?), inscr. 1834, m. (?)).

734 Zantedeschi Ab. Francesco, (n. 1797, inscr. 1834, m. 1873).

Nel 1838 professore di fisica nel Liceo di Venezia, indi all'Università di Padova. Nel 1853 divenne cieco, non interruppe però i suoi studi. Scrisse le Istituzioni di Filosofia e di Fisica e pubblicò 325 Memorie inserite nella Biblioteca italiana e nella Bibliothéque universelle di Genève su tutti i rami della fisica. Profondissimo era nelle materie imponderabili e nella meteorologia, epperò pretendono gli Italiani per amor di lui alla priorità nell'eletto magnetismo contro il Faraday e nell'analisi spettrale contro il Bremster. Il suo scritto: Sulla legge della distribuzione del calorico nell'atmosfera d'Italia, ossia sulla termografia (1837) diede pel primo una compiuta spiegazione sui rapporti meteorologici d'Italia e questo scritto vale molto meglio di quello pubblicato dal Matteucci più tardi e che ebbe tanto rumore. Lodata è l'altra scrittura: Sulle burrasche accadute nel Maggio 1863, nella quale discorse con molta autorità del loro influsso sull'ago calamitato. Più larghe notizie su questo rinomato fisico ponno attingersi dalla sua Autobiografia. Essa e la corrispondenza che ebbe cogli uomini più dotti del suo tempo sono conservate nell'Archivio dell'Accademia di Verona. Morì in Padova.

735 Maffei Giuseppe, (n. 1775, inscr. 1834, m. Aprile 1859).

Nacque a Rovereto e morì a Padova. Nel 1795, abbandonava la patria e si arruolava alle truppe francesi sotto Napoleone, guadagnando ben presto il grado di tenente e poi quello di capitano e di maggiore. Nel 1802 intervenne ai Comizi di Lione, dove fu ascritto al collegio dei dotti, e più tardi fu socio delle più illustri società scientifiche italiane e straniere. Fu anche professore e vice-direttore dell'accademia militare di Modena, finchè nel 1815 tramontato l'astro di Napoleone si ritirò, con modesta pensione a vita privata in Padova. Memore della sua patria legava all'Accademia nostra sette delle pregiate sue opere, che non si dubita saranno ben conservate nella civ. Biblioteca nostra, alla quale furono cedute cogli altri libri dell'Accademia.

(Dagli Atti accad. pro 1859 pubblicati a Rovereto, tip. Caumo 1860 p. 22).

A. BETTANINI.

736 Castelbarco Visconti Conte Cesare, (n. (?) inscr. 1834, m. 28 Agosto 1860).

Fu ciambellano di S. M.

Di lui si ha nell'Archivio accad. ms.:

Sonetto per l'anno secolare dell'Accademia (9 Novembre 1850).

737 Sacchi Defendente, (n. 22 Ottobre 1796, inscr. 1834, m. 20 Dic. 1844).

Nacque da Giuseppe Antonio e da Marianna Sacchi nella cascina della Casa Matta vicino a Campomorto ove la madre fuggendo da Pavia in causa dell'avvenuta rivoluzione contro i Francesi, era venuta a cercare un temporaneo ricovero. Il neonato fu subito portato a Pavia, ove passò quasi tutta la vita. Di 8 anni fu messo nel Collegio Calchi a Milano, ma vi stette solo due anni, ch'è fu dai genitori ritirato a Pavia. Nel ginnasio aveva per sua stessa confessione, poca volontà di studiare, ma coll'aiuto dei maestri privati faceva bella figura, sapendo ben poco. Nel 1811 entrò in Rettorica ed ebbe per ripetitore Pietro Carpanelli, uomo che col suo gusto squisito gli ispirò tanto amore per gli studi che d'allora in poi vi si dedicò con una vera frenesia. A Pavia studiò leggi, ma la sua passione prediletta era sempre la letteratura. Nel 1818 suo padre gli fece fare il viaggio d'Italia per ammirarne gli stupendi monumenti, il che destò in lui uno speciale amore per le Belle Arti, riuscendo poi critico intelligentissimo. Ritornato in patria cominciò a spiegare una febbrile attività scientifico-letteraria e frutto della stessa furono moltissime pubblicazioni di cui citiamo almeno le principali:

Traduzione con note del diritto naturale e pubblico di G. M. Lampredi (dal latino). Pavia, Cappelli, 1818 — Elogio di Condillac. Pavia, Bizzoni, 1819 — Storia della filosofia greca (Ibid.) di cui il primo volume fu dettato e stampato in 40 giorni, terminando l'opera nel 1820 — Innamoratosi d'una civetta scrisse: « Oriete, o lettere di due amanti ». Pavia, Bizzoni, 1822, ma avendogli il barnabita Pietro Configliacchi fatto proibire il libro, conciossi il frate coll'Almanacco del 1824 « I tre simili » tre racconti in cui rappresenta il Configliacchi sotto le tre turpi figure di Gil-Blas, di Bramino e del Cagliostro — Col prof. Rolla e coll'avv. Germani ideò la « Collezione dei Metafisici », la quale, benchè scritta da tre fanciulli — come diceva il Sacchi — fu portata a 62 volumi e contiene le opere dei Capiscuola del risorgimento della filosofia da Cartesio fino a Kant. — Scrisse ancora: La pianta dei sospiri. Lodi, 1824 — Storia di alcune opinioni filosofiche intorno all'anima dei bruti. Pavia, Bizzoni, 1826 — Il Monte di Pietà di Pavia. Lodi, 1828 — Antichità Romantiche Italiane. Milano, 1828 — I Lambertazzi e i Geremei. Milano, Stella, 1830 — Miscel-

lanea di Lettere ed Arti. Pavia, 1830 — Intorno all'indole della Letteratura italiana nel sec. XIX. Pavia, 1830 — Teodate o Storia del sec. XVIII. Milano, 1832 — Cose inutili. Idem — Varietà letterarie. Milano, Stella, 1832 — L'Area di S. Agostino. Pavia, 1832, che si può dire è la storia di tutte le vicende avvenute fino allo spirare del sec. XVIII — Appendice alla vita di G. D. Romagnosi di Giuseppe Sacchi. — Fece anche la traduzione di Cartesio. Curò diverse edizioni delle opere del Romagnosi, che egli amava e venerava in sommo grado e nessuno meglio di Defendente Sacchi scrisse di lui con tanto affetto, perchè da lui aveva appreso ad esser povero, ma indipendente. — Istituti di Beneficenza di Torino. Milano, 1835 — Gli Asili d'Infanzia. Milano, 1836 — Uomini utili e benefattori del genere umano. Milano, 1840 — Novelle storiche, pubblicate in Milano nel 1878. — Moltissimi furono i periodici ove inserì altri lavori propri.

Nel 1829 sposò Erminia Rossi di Milano, un vero idolo del suo cuore e con lei si trasferì colà, ma due anni dopo in seguito ad un parto infelice gli veniva strappata dalla morte.

Il Sacchi fu inconsolabile per tutta la vita. L'affetto per la sua sposa crebbe in lui fino al delirio, anche dopo la di lei morte. Negli anni seguenti provò i tristi effetti degli strali degli invidiosi, che non gli risparmiarono persecuzioni d'ogni sorta. Tornato a Pavia, non potè essere nominato Decano di quella facoltà legale. Per sfortuna nel 1834 suo padre perdette nel commercio ogni suo avere, onde fu costretto a vivere assieme al padre ed alla madre con la dote della moglie e con quel poco che gli davano i suoi lavori letterari. Per non abbandonare i genitori rifiutò l'offerta, ben ricompensata, di andare a Torino per compilarvi la *Gazzetta Piemontese*.

Defendente Sacchi se non fu un genio, fu però persona intelligentissima che sotto la guida delle virtù riuscì un vero benefattore dell'umanità. Rifuggendo da quanto era contrario alla moralità nel numero straordinario di opere e di articoli che scrisse, ebbe sempre di mira il ben pubblico, spargendo ovunque buone dottrine ed utili insegnamenti. Uomo simpatico, operoso, semplice e buono, nato fra i sorrisi, cresciuto fra le ricchezze, amato da tutti, nell'ultimo decennio di vita dovette sopportare i più crudeli dolori. Nel 1831 gli morirono la figlia e la moglie, nel 1824 quando il padre perdette tutte le sue sostanze, il nostro socio sopportò la sventura con ammirabile coraggio e coi frutti del suo ingegno diede ancora ai vecchi genitori un onesta agiatezza. Nel 1835 perdeva l'amico del cuore ed il suo consigliere, il Romagnosi e poco dopo i genitori. Il dolore ferì quella ancora giovane esistenza in modo tale che ammalò e dopo tre anni di tormentosa malattia l'anima sua volava a riunirsi a quella de'suoi cari. Malattia e morte impedirono al Sacchi di compiere parecchie altre pubblicazioni che aveva già progettate. Prima di morire però scrisse la propria Autobiografia,¹⁾ ove si ammira la semplice naturalezza con la quale il Sacchi ritrae se stesso.

Morì fra il largo compianto degli amici, dei concittadini, dei letterati tutti. Pavia all'illustre suo figlio dedicò una delle migliori sue vie e gli concesse l'onore del Famedio colla seguente iscrizione:

¹⁾ Autobiografia di Defendente Sacchi con prefazione e commento di Maria Fanny Sacchi (Pavia, Bizzoni, 1899). Da questo opuscolo abbiamo preso le notizie qui pubblicate.

QUI

COPERTE DALLA TERRA NATALE

GIACIANO RIPOSTE LE OSSA

DI

DEFENDENTE SACCHI

MORTO A MILANO LI 20 DICEMBRE 1840 IN ETÀ D'ANNI 44

FU UOMO DI NOBILE INGEGNO D'ANIMO GENEROSO

EBBE MOLTO SAPERE MAGGIORE VIRTÙ

NON VINTO DALLA PROSPERA NON DALL'AVVERSA FORTUNA

IL PIO PASSANDO INVOCIÒ PACE A LUI.

Una lapide fu pure apposta sull'umile casa colonica di casa Matta ove sortì i natali. Lampati, Rolla, Lambertini, Ragli, Piazza, Carpanelli, Caccialupi, Dell'Acqua, Capsoni e vari altri ne tessero cenni biografici a Pavia ed a Milano. Il Sacchi era socio di molte Accademie italiane e straniere.

A. BONOMI.

738 Sacchi Giuseppe, (n. 1804, inscr. 1834, m. 4 Marzo 1891).

Insigne pedagogista nacque a Milano; percorsi gli studi classici si dedicò alle scienze giuridiche ed ebbe la ventura di avere per maestro Gian Domenico Romagnosi, del quale divenne poi l'amico ed in parte il continuatore. Aveva mente lucida e pronta, sagace criterio, immaginazione viva, la parola facile, ornata affettuosa; ma più che le alte doti naturali dell'ingegno, lo rendevano caro a tutti le virtù squisite dell'animo. Il Sacchi consacrò ingegno e forza al bene del proprio paese. Tutti gli scritti suoi sono improntati di ammirazione e di affetto pei grandi educatori, giacchè egli considerava l'educazione degli uomini come un sacerdozio, anzi un apostolato.

Delle sue opere, così varie e piene d'insegnamenti è più facile il tessere un elogio sommario che il farne un'analisi. Chi raccogliesse i racconti e le novelle del Sacchi regalerebbe ai fanciulli ed alle scuole un ottimo libro di cui si sente il difetto.

Meno nota è forse l'opera da lui compiuta nel campo giuridico ed economico, nei quali pure stampò orme non leggere, recandovi un serio corredo di studi, larghezza di vedute ed acuto criterio che, congiunto ad uno squisito senso pratico e ad una mirabile intuizione del vero e del giusto, costituisce una delle più belle caratteristiche della sua natura.

Fu segretario delle scuole elementari, prefetto della Braidense, uno dei fondatori dell'istituto dei rachitici; concorse a creare e presiedette l'istituzione pei bambini lattanti, fu presidente dell'Associazione pedagogica italiana, presidente della società nazionale per promuovere l'istruzione nella campagna; era membro della Società di statistica di Londra e di Parigi, socio corrispondente, poi membro effettivo del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere:

Pubblicò:

Sull'ordinamento dei nuovi istituti di correzione per la gioventù travolta — Statistica carceraria del Regno — Condizione delle donne operaie — L'Italia economica — Sul congresso

internazionale di Bruxelles per il progresso delle scienze sociali — Sul sesto congresso internazionale di statistica — Metodo naturale applicato al primo ammaestramento dell'infanzia e della puerizia — Studi sull'applicazione pratica dei nuovi processi igienici e didattici al regime educativo dell'infanzia e della puerizia — I veri frutti del lavoro educativo — I processi e i metodi della scuola sperimentale — Sull'istruzione obbligatoria — Sulle biblioteche popolari — Sulla libertà dell'insegnamento — Sull'istruzione primaria ecc. ecc.

(Cfr. Luigi Gallavresi, Commemorazione di G. Sacchi in Rendiconti del R. Istituto Lombardo, Serie, II. vol. XXV, fasc. I. — Amilcare Sangalli, Commemorazione di G. Sacchi, Milano, 1891).

S. BATTELLI.

739 Lampato Francesco, (n. (?), inscr. 1834, m. (?)).
Milanese; stampatore e compilatore di un giornale.

740 Cavazzo Somaglia (della) Conte Giovanni Luca, (n. (?), inscr. 1835, m. (?)).
Nobile patrizio milanese, per parte di madre era legato alla famiglia dei Marchesi Bausi di Bologna. Studiò e fu laureato in legge a Pavia nel 1784 e fu curatore del celebre I. R. Collegio femminile di S. Filippo in Milano.

Abbiamo di lui un compendio della storia di Milano, dedicato alla direttrice del Collegio di S. Filippo, Signora Enrichetta Faye-Schmith e delle interessanti lettere da lui pubblicate.

G. O. ZANONI

741 Cicogna Emanuele Antonio, (n. 17 Genn. 1789, inscr. 1835, m. 21 Febr. 1868)
Emanuele Antonio Cicogna cittadino veneto nacque in Venezia di famiglia originaria nobile cretese. Suo padre fu Giovanni Antonio Cicogna, figliuolo di Emanuele. La madre Elisabetta Bortolucci. Ebbe educazione prima in patria, poscia nel Collegio dei nobili di Udine diretto da PP. Barnabiti, e ciò dal 1799 a tutto il 1807. Tornato in patria si applicò agli impieghi giudiziari, e dopo vari gradi percorsi, pervenne al posto di Protocollista delle Sessioni, con mansioni di Segretario appo l'I. R. Tribunale di Appello Generale di Venezia, nel qual carico attualmente si occupa. (6 Ag. 1835).

In mezzo alle ministeriali sue occupazioni volle coltivare le lettere, e specialmente la patria erudizione. Fra le varie cose da esso composte tanto in prosa latina ed italiana, che in poesia pur latina ed italiana, fra quelle di altri, o compendiate, o da esso lui edite con prefazioni, con biografiche notizie, con annotazioni, si nominano le seguenti:

(Autobiografia, esistente nell'Archivio accademico),

S. BATTELLI.

Novella di Angelo Eugenio Mentice, Mantovano (Emmanuele Antonio Cicogna, Veneto). Venezia, 1808 — Novella dello stesso (diversa dalla precedente). Venezia, 1810 — Sullo scoprimento del corpo di S. Marco Evangelista. Dissertazione. Venezia, 1811 — De Leone aeneo Venetias reduci a. MDCCCXV. Elegia Em. Ant. Ciconiae. Venetiis a. 1815. giuntovi un epigramma sul ritorno de' Cavalli di Bronzo — Ammaestramenti tratti dagli antichi e moderni autori, ed ai novelli sposi presentati da E. A. Cicogna. Venezia, Picotti, 1816 — Sibilloni composti da varii amici durante l'assedio di Venezia 1813-1814. Venezia, Molinari, 1815. (Sono trecento sonetti estemporaneamente fatti colle finali e rime obbligate. Un terzo circa di questi sonetti è del Cicogna socio della privata

Veneta Accademia di Sibillonisti) — Il Forastiere guidato pel cospicuo appartamento in cui risiedeva il Gabinetto della Repubblica di Venezia, ora Tribunale di Appello. Venezia, 1817 — Gli sponsali di Gianni e di Bianchetta. Poema. Venezia, Picotti, 1819 è uno scherzo poetico di poche pagine — Volgarizzamento delle tre prime Pistole di Seneca. Testo di lingua inedito. Venezia, Picotti, 1820. Del Cicogna è la prefazione, e le Note di lingua, e le varianti tratte da varii codici. In seguito furono pubblicate dal Cicogna con note e varianti altre di queste Pistole, per varie occasioni, sino alla XXX inclusiva — Viro clarissimo Petro Bettio. Epistola Em. Ciconiae (è in versi esametri e pentametri per onorare la elezion del Bettio in Bibl. della Marciana). Venetiis, Picotti 1820 — Lettera a Pier Alessandro Paravia, nella quale si ragiona di alcune cose dette da Giambattista Soravia nel primo volume delle Chiese di Venezia descritte ed illustrate. Venezia, 1822 — Lettera seconda a Pier Alessandro Paravia sullo stesso argomento. Treviso, 1823. Volgarizzamento di Vangeli. Testo di lingua la prima volta stampato. Venezia, Picotti, 1823. Parti due. Del Cicogna possess. del Codice d'onde si trasse il volgarizzamento è la prefazione e alcune annotazioni. Il Cicogna poscia ha riscontrato che il testo *non era inedito*, ma che se lo ha nella rarissima edizione *Epistole, lezioni ed Evangelii* ecc. Venezia per Cristoforo Arnoldo, 1472. Ad ogni modo le varianti del Codice Cicogna sono interessanti. — Personaggi illustri della Veneta patrizia gente PASCUALIGO richiamati alla memoria per celebrare le fauste nozze PASQUALIGO-SCOVOLO. Venezia, Picotti, 1822 — Orazione di Francesco Barbaro p. v. a Sigismondo Imperatore detta in Ferrara nel 1483, volgarizzata da E. Cicogna. Venezia, 1822 — Novella. Sta nelle «Novelle inedite». Venezia, vol. 2, Orlandelli, 1822. Le prefazioni a questi due volumi nelle quali si danno alcune notizie biografiche degli scrittori delle Novelle sono scritte dal Cicogna — Necrologia di Ruggero Mondini, poeta e socio Sibillonista. 1822 — Novella. Sta nell'opuscolo «Tre novelle inedite. Venezia, Picotti, 1826 — Trattato della povertade di Nostro Signor Gesù Cristo. Scritto nel buon secolo della lingua Toscana. Venezia Picotti, 1827. La breve prefazione è di E. Cicogna possessore del Codice — La Vita di Alessandro Vittoria scritta da Tommaso Temansa, riprodotta con note ed emende. Venezia, Picotti, 1827. Le note sono estese dal chiarissimo canonico Boschini dietro i materiali somministrati dal Cicogna, che dall'Archivio generale li trasse; e del Cicogna è poi l'Indice generale — Memoria del trasporto delle ossa di F. Paolo Sarpi dalla demolita Chiesa dei Servi a quella di S. Michele di Murano. Venezia, Picotti, 1828. In questo interessante opuscolo ebbe parte il canonico Boschini, l'ingegner Giovanni Casoni ed Emma Cicogna — Esopo, poema giocoso. Venezia, Picotti, 1828. Vol. 2, fig. colla Vita di Esopo dettata da Andrea Mustoxidi. Per cura del Cicogna uscì dopo molt'anni dacchè era composto questo poema in dodici canti scritto ad iniziativa del Bertoldi da dodici Veneziani. Il Cicogna di suo non ha che la prefazione storica — Rime di Nicolò e Iacopo Tiepoli viniziani poeti del secolo XVI. Venezia, Picotti, 1828. Il Cicogna premise le notizie biografiche di ambidue — Bianca Cappello. Cenni storico critici di Emanuele Cicogna. Venezia, Picotti, 1828. coll'intaglio della medaglia della Cappello — Lettere del co. Domenico Morosini al signor abate Francesco Cancellieri, e di questi a quello intorno ad alcune cifre de' Lincei. Venezia, Picotti, 1829. La prefazione è del Cicogna — Della Storia Viniziana di Pietro Giustiniano f. di Luigi. Libro decimosettimo ora per la prima volta di latino in volgare tradotto da E. Cicogna. Venezia, Picotti, 1830 — Petri Pauli Verzerii senioris Iustinopolitani de Republica Veneta fragmenta nunc primum in lucem edita. Venetiis, Picotti, 1830. La prefazione intorno al libro e all'autore è del Cicogna — Monumento di Bartolameo Colleoni nella piazza dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, restaurato a regie spese. Venezia, Orlandelli, 1832 fig. è compilato da E. Cicogna che trasse dai Pubblici archivi varie notizie — Serie cronologica dei Cardinali Veneziani tratta dalle Memorie inedite di Alessandro Orsoni. Venezia, Picotti, 1833. L'abbreviatore fu il Cicogna, il quale aggiunse il nome di alcuni cardinali creati posteriormente alla morte dell'Orsoni — Brevi cenni sopra la prodigiosa immagine di M. V. che si venera nella Basilica di S. Marco. Venezia, Picotti, 1833. Raccogliatore E. Cicogna dall'opera eruditissima che ne

stese il canonico Agostino Molin — Di Aldo Mannucci f. di Paolo n. di Aldo scritti due rarissimi. Venezia, Picotti, 1833 e ivi per il Langiato, 1833, la prefazione è del Cicogna che il pubblicò; la qual prefazione nella seconda edizione è ampliata — Opuscoli due del cardinale Agostino Valiero, volgarizzati da Em. Cicogna. Venezia, Picotti, 1834 — Cenni intorno alla Chiesa di Santo Zaccaria di Venezia. Venezia, Cordella, 1834 — Cenni intorno a Girolamo Ascanio Giustiniani p. v. Venezia, Merlo, 1835 — Elogio storico di Giampietro Dolfin preposto che fu di San Lorenzo di Brescia. Venezia, Picotti 1834. V'è del Cicogna la dedicazione, prefazione ed albero genealogico Dolfin, dato fuori per correggere alcuni equivoci presi dal sig. Schröder nel « Repertorio genealogico delle famiglie Veneziane — Giornale del Viaggio nella Svizzera fatto da Angelo Guerini senatore Veneziano nel 1777 descritto dal Baron Giuliano Festori di Valdagno. Venezia, Picotti, 1835, co' ritratti dell'autore e del Mecenate. La Prefazione, nella quale si contengono le notizie biografiche tanto del Guerini, che del Cestori è di Emm. Cicogna, come pure le Annotazioni — Tavole cronologiche della Storia Veneta. Venezia, Picotti, 1823.

Opere in corso (1835):

Vite de' Dogi di Venezia estese da varii a corredo de' loro Ritratti intagliati in rame da Antonio Masi, pol. (finora XV fascicoli usciti). Uno degli estensori delle Vite è il Cicogna — Delle Inscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino Veneto. Fascicoli (finora) XIII, cioè vol. III, col principio del IV. Intorno alla qual opera puossi vedere l'Antologia di Firenze e la Biblioteca Italiana.

742 Tipaldo Emilio, (n. 8 Ott. 1798, inscr. 1835, m. (?)).

Ebbe i natali a Corfù. In causa delle agitazioni che sconvolgevano la sua patria passò per tempo colla sua famiglia a Venezia. Compì gli studi all'Università di Padova si dedicò all'istruzione. Nel 1825 era professore all'i. r. Collegio di marina in Venezia, nel quale posto rimase fino al 1849. Nel 1848 era alla testa dell'istruzione. Susseguentemente si diede allo scrivere. La sua opera principale è la *Biografia degli italiani illustri del secolo XVIII* ecc. in 10 Volumi.

M. MAYR - S. BATTELLI.

Pubblicò inoltre a Venezia:

Vita di Francesco Negri, veneziano.

743 Maggi Pietro, veronese (n. 30 Aprile 1809, inscr. 1835, m. 17 Marzo 1854).

Studiò matematica prima a Padova, poi a Pavia. Nel 1850 fu nominato professore supplente alla cattedra di matematica applicata all'Università di Padova; la nomina a professore ordinario l'ebbe nel 1853. Fu ottimo insegnante, avea esposizione lucidissima, specchio della sua mente chiara e ordinata. Sapeva accomodare le cose, anche le più astruse, all'intelligenza di tutti. I lavori scientifici di Pietro Maggi si dividono in due classi: scritti che appartengono alla fisica matematica, od alla fisica sperimentale, e scritti di matematica pura. Dove rifugge maggiormente il suo ingegno è appunto in quegli scritti, nei quali egli trae partito dalle risorse dell'analisi ch'egli sapeva magistralmente maneggiare. Negli scritti che appartengono alla fisica sperimentale si ammira piuttosto la sua fine perspicacia nell'osservazione della natura e nel saper cogliere, o dei fatti nuovi od i più importanti caratteri dei fenomeni conosciuti e le loro attinenze e relazioni.

Ecco alcune delle sue principali pubblicazioni:

Saggio d'ua teoria matematica delle induzioni elettro e dinamiche. — Sulle linee di stringimento e d'allargamento con alcune considerazioni meccaniche ed idrauliche. — Sopra una maniera più generale d'evolute e d'evolventi. — Sui colori e sui suoni. — Sopra un probabile uso geognostico del filo voltaico. — Sulla questione se l'attrazione universale sia una forza magnetica. — Sugli avvicinamenti di vario ordine della superficie. — Sulla espressione generale di un teorema di geometria del sig. Joachimsthal ecc.

Oltrechè scienziato valentissimo, il Maggi fu anche buon letterato e poeta, scrittore di versi seri e giocosi. Una inedita versione dei salmi da lui intrapresa basterebbe a mostrare di quanta vena poetica era dotato un ingegno rivolto alle più severe ed astratte speculazioni della scienza.

G. BIADÉGO.

744 Benoni (de') D.r Giuseppe, (n. 22 Luglio 1783, inscr. 1835, m. 10 Sett. 1841).

Nacque a Chienis in Val di Cresta. Suo padre accudiva agli affari dei Conti di Castelbarco, ed il figliuolo, com'era di mente svegliata e d'ingegno non comune piacque a quei Conti, i quali lo accolsero sotto la loro protezione e lo avviarono alla scuola. Il curato del luogo ed un altro prete furono i primi suoi precettori; indi fu mandato al pubblico ginnasio di Trento e poi ad Innsbruck ed in quella Università si adottò in ambe le leggi. S'applicò all'avvocatura, ma passato il Trentino al governo bavarese, elesse di servire lo Stato nei pubblici uffici e fu prima attuario in Riva (1086) poi giudice a Coudino, a Cavalese ed a Riva. Nel 1810 fu nominato assessore legale del Tribunale di commercio in Rovereto, da dove nel 1815 passò ad Innsbruck in qualità di segretario della Corte d'Appello; fu in seguito a Trento come Consigliere del Tribunale di giustizia e poscia a Rovereto quale presidente del Tribunale. Nell'anno seguente venne promosso Consigliere d'Appello prima in Innsbruck indi a Milano e successivamente Consigliere aulico presso il Senato del supremo Tribunale di Verona e finalmente Direttore di cancelleria dell'i. r. Supremo Maresciallato di Corte in Vienna. Ma in questa città la salute cominciò a fargli difetto, onde pel corso di quattro anni fu costretto alternare le incombenze del nuovo ufficio colle sofferenze di una paralisi progressiva che lentamente il trasse alla tomba.

Suoi scritti:

Delle formalità e solennità relative al titolo ed al modo d'acquisizione e translazione dei diritti d'ipoteca e degli altri diritti reali. Innsbruck, 1819. — Osservazioni intorno al trattato delle prenotazioni del Cons. Nippel. che date in tedesco dal Benoni furono tradotte in lingua italiana dal Cons. Cotta-Morandini. Milano, 1837.

(Fr. Ambrosi. Scrittori ed artisti trentini II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

745 Ravelli D.r Tommaso, (n. 1813, inscr. 1835, m. 10 Genn. 1850).

Nacque in Cusiano (Val di Sole). Si laureò in medicina e fu medico condotto nella Pieve di Ossanna fino alla sua morte.

746 Naivalle (Neuwall) cav. Leopoldo, (n. (?), inscr. 1835, m. (?)).
Era viennese, ma abitò qualche tempo in Rovereto.

747 Betteloni Cesare, veronese, (n. 26 Dic. 1808, inscr. 1835, m. 23 Ott. 1858).
Ebbe la prima educazione nel Collegio Gallio di Como. Sui diciotto anni ritornò a Verona dove continuò i suoi studi. Il primo libro che egli stampò fu il poemetto descrittivo del lago di Garda. Seguirono alcuni sonetti, ove il poeta narra il dolor suo per la morte d'una gentile fanciulla ch'egli amava e contava di sposare. Intorno ai trent'anni si ammogliò. Ma il matrimonio non fu per lui fonte di felicità. Si trovò presto solo ed infelice e senza salute. Lo stato dell'animo suo in queste condizioni fisiche e morali egli descrisse negli *Ultimi versi* di Callofilo Benacense. « Quei versi (riferisco le parole del figlio) sono il lamento, il grido d'un anima fiaccata da spasimi crudeli e conscia ad un tempo del proprio valore: Supplizio atroce che non si può narrare meglio di quello che egli stesso facesse. Prometeo novo dell'arte, inceppato e roso nel cuore, egli non resse alla lotta e si tolse a quella violentemente, ma il pianto e la suprema querela d'un infelice durano tuttora fra noi. »

Le poesie furono raccolte dal figlio Vittorio, pur egli poeta, e pubblicate in Verona nel 1874. Postumo uscì nel 1890 un suo volume di favole imitate o tradotte, per cura dello scrivente.

G. BIADIGO.

748 Castro (di) Vincenzo, (n. 1812, inscr. 1735, m. (?)).

Nacque a Pirano (Istria). Professò nell'Università di Padova letteratura classica ed estetica. Pubblicò un libro sul *Bello*, nonchè traduzioni e poesie originali. Dopo il 1848 (anno nel quale per i suoi sentimenti patriottici perdette la cattedra) attese, prima a molte pubblicazioni storico-geografiche, poi a studi di Pedagogia, fondando e dirigendo speciali periodici, e propugnò in Italia il metodo Froebeliano. Fu padre a Giovanni, letterato e storico celebre.

G. BINDONI.

Si ha di lui in Archivioms.:
Memoria storica sulla Biblioteca di Corte in Vienna.

749 Scopoli Dott. Giovanni, (n. 2 Ag. 1774, inscr. 1835, m. 6 Maggio 1854).

Nato a Chemnitz fu alunno del collegio Ghisleri di Pavia; si addottorò in medicina. Percorse la carriera amministrativa: nel 1807 fu nominato prefetto del dipartimento del basso Po a Ferrara; nel 1808 fu prefetto del Tagliamento a Treviso. Nel Maggio dello stesso anno venne decorato dell'ordine della Corona di ferro; fu consigliere di Stato, nel Consiglio degli Auditori. Nel 1809 ebbe le seguenti cariche: commissario di pubblica beneficenza, commissario governativo per l'esercito d'Italia, commissario plenipotenziario per sedare i tumulti oltre Po, direttore generale della Pubblica Istruzione, consigliere di Stato legislativo. Nel 1810 fu creato membro del Collegio dei dotti, direttore generale della libreria e stampa; Napoleone gli diede il titolo di conte *ad personam*. Poco dopo il 1814 si ritirò a vita privata.

Scrisse l'elogio di Benedetto del Bene per conto dell'Accademia d'Agricoltura di Verona; nelle memorie della stessa e altrove pubblicò parecchie memorie e precisamente sulla macchina a vapore di Bartolameo Avesani, sull'istruzione dei ciechi, sulle carceri delle *Penitenziere*, sulla agricoltura europea comparativamente all'italiana e alla veronese, sulla ricerca del carbon fossile, sulla riforma delle carceri, sulla storia dell'Egitto, sull'Italia più antica, sulla condizione dell'annona veronese, sull'economia politica ecc. ecc.

G. BIADIGO.

750 Venturi Dott. Francesco, (n. (?), inscr. 1835, m. (?)).

Giureconsulto nativo di Avio. Fu consigliere al Tribunale di Como.

751 Salvotti Dott. Antonio, (n. 10 Dic. 1789, inscr. 1835, m. 17 Agosto 1866).

Nacque in Mori (Trentino). Di tre fratelli fu prescelto dal padre perchè avesse una compiuta educazione con un grado accademico. Fece i suoi primi studi in patria e li compì all'Università di Landshut, dove si guadagnò la stima e l'amicizia del celebre Prof. Savigny. Conseguita la laurea in giurisprudenza, fece la pratica di avvocatura in Milano e là conobbe ed ebbe intimità con molti letterati fra i quali il Monti e il Grossi.

D'aspetto simpatico e dignitoso, d'eloquio facile e facondo, d'occhio vivace e penetrante era ricercato nei salotti della nobiltà colta ed influente. Esercì poi l'avvocatura in Trento per breve tempo con esito brillante, ma ricercato dal Governo passò sulla via degli impieghi giudiziari, cosicchè a 24 anni fu nominato Giudice, e successivamente Consigliere dell'i. r. Tribunale C. C. di Trento.

Sul finire del 1819 ebbe l'incarico di condurre a termine l'inquisizione che la polizia di Venezia, e prima quella di Milano, avevano iniziato contro i Carbonari. Nominato Assessore al Tribunale di Appello, e membro inquirente nella Commissione per i processi dei delinquenti politici in Venezia il suo nome si rese famigerato, perchè molti autori scrissero molto acerbamente di lui. Ma « il Salvotti prendeva sul serio il suo ufficio, ed era sinceramente devoto al suo Sovrano » (Così Luzio Aless. nel suo lavoro: *Antonio Salvotti e i processi del ventuno*, Roma, Soc. ed., Dante M. 1901, pag. 64.) tanto che egli stesso scriveva (28 Maggio 1821): « io a buon conto procedo imperterrita sulla linea del mio dovere *sine ira et diostu* » (c. s. pag. 64) e più tardi: «... Rispondere ad accuse calunniose sarebbe inutile in questi tempi, nei quali domina soltanto la passione, e che quelle idee, che io ero chiamato a scoprire, considerate per le leggi austriache colpevoli, sono ora trionfanti » (c. s. pag. 86).

Il Luzio chiama Salvotti « il più scaltro degli inquirenti » (pag. 98) e pag. 173 dell'opera stessa, in nota cita il Dandolo, che scrive del Salvotti: « Ei mi avrebbe cavato dal mio petto ogni mio segreto, tanto sapeva ben mescolare le lodi ai biasimi i i conforti alle minacce... » Parlando poi dei processati politici di quell'epoca, da Luzio paragonati ai polli di Renzo (ib. pag. 149), egli si domanda francamente: « non è mostruosa l'ostinatezza di quegli infelici nel voler accrescere ad ogni costo il numero dei loro compagni di sventura, coll'accusarsi a vicenda? » E soggiunge che per salvar tutto bastava loro il tacere, o il mentire (ib. pag. 139). Così non la pensava il Dandolo. Il 29 Aprile